

Lingua e letteratura latina II – Corso dell'a.a. 2020-2021 – Alfredo Mario Morelli

Conoscenze e abilità da conseguire

Al termine del corso lo studente:

- a) conosce fonetica, morfologia e sintassi della lingua latina
- b) conosce la storia e i generi della letteratura latina
- c) conduce in autonomia analisi linguistiche, stilistiche e tematiche relative a testi latini;
- d) affina le capacità di traduzione dei testi proposti nel corso

Prerequisiti

Conoscenza dei fondamenti della lingua latina e delle coordinate storico-cronologiche del mondo antico; coordinate linguistiche e storico-letterarie in relazione al latino classico.

Contenuti del corso

1. Parte monografica

Ovidio e il genere epico: lettura del I libro delle Metamorfosi.

2. Parte istituzionale (a cura dello/-a studente/-ssa)

a) Istituzioni di lingua (morfologia e sintassi di base); 2. Critica del testo; 3. Metrica (esametro)
b) Istituzioni di storia della letteratura latina: è richiesta – oltre alla periodizzazione e ad un inquadramento storico generale – la conoscenza dei seguenti autori della letteratura latina: Apuleio, Catullo, Cesare, Cicerone, Ennio, Giovenale, Livio, Livio Andronico, Lucano, Lucilio, Lucrezio, Marziale, Nevio, Orazio, Ovidio, Petronio, Plauto, Properzio, Quintiliano, Sallustio, Seneca, Tacito, Terenzio, Tibullo, Virgilio.

c) Autori da leggere in latino:

1. Cicerone, *Orationes in Catilinam* (brani scelti).

2. Virgilio, *Eneide*, libro XII (vv. 746-952).

Sarà possibile seguire le lezioni mediante il servizio streaming d'Ateneo.

Coloro che non possono accedere al servizio streaming devono prendere contatto con il docente quanto prima.

1. Parte monografica

1. Ovidio. *Metamorfosi*. vol. I, libri I-II, a cura di A. Barchiesi, trad. di L. Koch, Milano, Mondadori (Lorenzo Valla), 2005.

Ulteriori materiali saranno distribuiti a lezione e caricati sul sito dal docente durante il corso.

2. Parte istituzionale

a) Istituzioni di lingua latina: per particolari problemi di lingua, si legga A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, capp. II-VI; per la sintassi di base si consiglia I. Dionigi - E. Riganti - L. Morisi, *Il latino*, Bari, Laterza 2011; 2. Critica del testo e 3. Metrica: A. Traina - G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron, 2007, cap. VII e VIII. Per la parte metrica, si suggerisce lo studio di: L. Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2004², pp. 1-45. Per il concetto di 'lettura metrica' si legga S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma, NIS, 1992, pp. 35-38 (pdf disponibile sul sito del docente). TALI TESTI SONO SUSSIDI, NON COSTITUISCONO MATERIA D'ESAME.

b) Istituzioni di storia della letteratura latina: G.B. Conte, *Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano*, Firenze, Le Monnier, 2002; oppure P. Fedeli, *Storia letteraria di Roma con brani antologici*, Fratelli Ferraro Editori, 2004. Gli autori da studiare sono indicati nella sezione Contenuti del corso, punto 2B.

L'INQUADRAMENTO STORICO GENERALE SARÀ CONDOTTO FINO ALLA FINE DELL'ETÀ AUGUSTEA.

c) Autori:

1) Cicerone, lettura di passi scelti delle Catilinarie (i brani e i relativi materiali saranno comunicati durante il corso).

2) Virgilio, Eneide, libro XII: lettura integrale in italiano, lettura metrica, traduzione dal latino all'italiano, commento linguistico (particolarità grammaticali, morfologiche, sintattiche) e storico-letterario dei vv. 746-952. Si consiglia A. Traina, Virgilio. L'utopia e la storia, Bologna, Pàtron, 2017 (la parte relativa al XII libro dell'Eneide), ma è ammessa qualunque edizione economica con testo latino e traduzione a fronte, di quelle reperibili in commercio.

Metodi didattici

Il metodo adottato nel corso è quello della lezione frontale, con la possibilità di coinvolgimento degli allievi in attività seminariali.

Sarà possibile seguire le lezioni mediante il servizio di videoregistrazione d'Ateneo.

Coloro che non hanno accesso al servizio devono prendere contatto con il docente quanto prima.

N.B.: lezioni propedeutiche di Latino elementare sono tenute nel 1° semestre (prof. C. Cazzola)

Modalità di verifica dell'apprendimento

N.B.: Gli studenti che inseriranno nel loro piano di studi l'esame di Lingua e Letteratura latina II sono tenuti a sostenere, prima dell'esame orale, una prova scritta di traduzione dal latino all'italiano. L'esame scritto può essere ripetuto al massimo due volte e lo studente può scegliere il voto più alto conseguito. L'esito negativo NON pregiudica l'accesso all'esame orale.

L'esame consiste in un colloquio orale, nel quale sarà accertata la capacità dello studente di:

leggere, tradurre e comprendere i testi latini in programma; leggere metricamente il distico elegiaco dattilico, e analizzarne la prosodia; rispondere a quesiti riguardanti la struttura grammaticale della lingua (fonetica, morfologia e sintassi di base) a partire dai testi stessi; rispondere a quesiti di storia della letteratura (su singoli autori, generi, periodi); discutere i saggi e le tematiche previste dal corso monografico.

Testi

Corso monografico:

1. Ovidio. Metamorfosi. vol. I, libri I-II, a cura di A. Barchiesi, trad. di L. Koch, Milano, Mondadori (Lorenzo Valla), 2005.

Ulteriori materiali saranno distribuiti a lezione e caricati sul sito dal docente durante il corso.

2. Parte istituzionale

a) Istituzioni di lingua latina: per particolari problemi di lingua, si legga A. Traina - G. Bernardi Perini, Propedeutica al latino universitario, Bologna, Pàtron, 2007, capp. II-VI; per la sintassi di base si consiglia I. Dionigi - E. Riganti - L. Morisi, Il latino, Bari, Laterza 2011; 2. Critica del testo e 3. Metrica: A. Traina - G. Bernardi Perini, Propedeutica al latino universitario, Bologna, Pàtron, 2007, cap. VII e VIII. Per la parte metrica, si suggerisce lo studio di: L. Ceccarelli, Prosodia e metrica latina classica, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 20042, pp. 1-45. Per il concetto di 'lettura metrica' si legga S. Boldrini, La prosodia e la metrica dei Romani, Roma, NIS, 1992, pp. 35-38 (pdf disponibile sul sito del docente). TALI TESTI SONO SUSSIDI, NON COSTITUISCONO MATERIA D'ESAME.

b) Istituzioni di storia della letteratura latina: G.B. Conte, Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano, Firenze, Le Monnier, 2002; oppure P. Fedeli, Storia letteraria di Roma con brani antologici, Fratelli Ferraro Editori, 2004. Gli autori da studiare sono indicati nella sezione Contenuti del corso, punto 2B.

L'INQUADRAMENTO STORICO GENERALE SARÀ CONDOTTO FINO ALLA FINE DELL'ETÀ AUGUSTEA.

c) Autori:

1) Cicerone, lettura di passi scelti delle Catilinarie (i brani e i relativi materiali saranno comunicati durante il corso).

2) Virgilio, Eneide, libro XII: lettura integrale in italiano, lettura metrica, traduzione dal latino all'italiano, commento linguistico (particolarità grammaticali, morfologiche, sintattiche) e storico-letterario dei vv. 746-952. Si consiglia A. Traina, Virgilio. L'utopia e la storia, Bologna, Pàtron, 2017 (la parte relativa al XII libro dell'Eneide), ma è ammessa qualunque edizione economica con testo latino e traduzione a fronte, di quelle reperibili in commercio.

Sigla

A) *Fragmenta*

- Bern Bernense 363, saec. IX² (continet I 1-199, 304-9, 773-II 22, III 1-56)
Lips Lipsiense 48, saec. IX (continet III 131-252)
Par Parisinum lat. 12246, saec. IX (continet I 81-193, II 67-254)
Urb Vaticanum Vrbinas lat. 342, saec. X med. (continet V 483-VI 45, VII 731-VIII 104)

RARO CITANTUR

- Leod Leodicense deperditum, aetatis incertae
Caes Caesenas deperditum, aetatis incertae

B) *Codices antiquiores (et integri et mutili)*

- E Londiniensis Add. 11967, saec. X (continet II 833-III 510, IV 292-V 389, V 588-VI 411)
H Londiniensis Harleianus 2610, saec. X (continet I 1-III 622)
M Marcianus Florentinus 225, saec. XI² (continet I 1-XIV 830)
N Neapolitanus IV. F. 3, saec. XI ex. uel XII in. (continet I 1-XIV 838, 839-51 a manu simili primae additos)
N² = corrector Beneuentanus (saec. XII), N³ = corrector Gothicus (saec. XII/XIII), N⁴ et N⁵ = correctores saec. XIV et XV
U Vaticanus Vrbinas lat. 341, saec. XI² (continet I 1-XV 493, 494-879 a manibus posterioribus additos) U² = corrector Beneuentanus, U³ = correctores Gothici, U⁴ = corrector humanisticus saec. XV
S Spirensis deperditi quaternio Hauniae conseruatus (Ny kgl. S. 56 2^o), saec. XI² uel ex. (continet IX 324-X 707)
(S) Spirensis deperditi lectiones ex Langermanni collatione haustae

- B Parisinus lat. 8001, saec. XII in. (I 1-VI 590) et XIP (VI 591- XV 879)
- F Marcianus Florentinus 223, saec. XI², nisi quod I 1-445, III 11r-IV 39, IV 261-701 a manu saec. XV (= F^b) additi sunt
- G Sangallensis 866, saec. XII (caret VIII 548-X 428)
- L Laurentianus 36.12, saec. XI/XII (continet I 1-XII 298)
- P Vaticanus Pal. lat. 1669, saec. XI² (multa in libris II-VI aut desiderantur aut non leguntur)
- T Tefernseensis, nunc Monacensis dm 29208 + cgm 4286, saec. XI (continet uersus circiter MM ex libris I, II, IV, VI, VIII-XV)
- Man Lectiones codicis deperditi ex lemmatibus commentarii in ff. 61v-84 codicis Monacensis clm 4610 (saec. XI ex. uel XII in.) conseruati repetitae

c) *Codices recentiores (saec. XII uel XIII¹ praeter WZd)*

- J Patauinus deperditus Sancti Iohannis in Viridario, saec. XII (ut uid.)
- R Neapolitanus IV. F. 2, saec. XII²
- W Vaticanus lat. 5859, a. MCCLXXV uel paulo ante
- Z Vindobonensis ser. nou. 12746, circa a. MCCCCLXX
- a Laurentianus Acq. e doni 434, saec. XII ex. uel XIII¹
- b Oxoniensis Bodl. Auct. F. 4, 30, saec. XII med.
- e Hauniensis Bibl. Reg. Gl. kgl. S. 2009 4°, saec. XII ex.
- d Parisinus lat. 8008, saec. XIV
- e Erfurtensis Amplon. f. 1, saec. XII²
- f Francofurtanus Bibl. Ciu. et Vniu. Barth. 110, saec. XII/XIII
- g Graecensis Bibl. Vniu. 1415, saec. XII ex. uel XIII in.
- h Hauniensis Bibl. Reg. Gl. kgl. S. 2008, saec. XII ex. uel XIII in.
- k Londiniensis Bibl. Brit. King's 26, saec. XIII
- l Lucensis Bibl. Gou. 1417, saec. XIII uel med.
- l₂ Lipsiensis B. Ciu. 45, saec. XII med.
- l₃ Laurentianus 36.10, saec. XII ex.
- l₄ Laurentianus 36.14, saec. XII ex.
- l₅ Lausannensis Bibl. Cant. et Vniu. 403, saec. XII ex.
- l₆ Londiniensis Bibl. Brit. Harl. 2737, saec. XII ex.
- m Monacensis dm 23612, saec. XII ex.
- o Leidensis Voss. lat. O. 51, saec. XII²
- p Heidelbergensis Pal. lat. 1661, saec. XII/XIII
- p₂ Parisinus lat. 8000, saec. XII ex.
- r Vaticanus lat. u 457, saec. XII²
- s Laurentianus Strozianus 121, saec. XII²
- v Vaticanus lat. 1593, saec. XII/XIII

v₂	Vaticanus Ottob. lat. B 13, saec. XIF
v₃	Romanus Bibl. Vallicelliana F. 25, saec. XIP
w	Guelferbytanus Bibl. Due. 2942, saec. XII/XIII
z	Turicensis Bibl. Centr. Rhenouanus 46, saec. XII med./XIP
Plan	Lectiones codicis Latini quo usus est Maximus Planudes, ex ipsius Graeca interpretatione restitutae

INSVPER HAEC SIGLA COMPENDIAQVE ADHIBITA SVNT:

Δ	consensus codicum UrbEHMNUS uel eorum qui unoquoque loco extant, praeter eos qui separatim laudantur
Σ	consensus codicum BFGLPT uel eorum qui unoquoque loco extant, praeter eos qui separatim laudantur
Ω	consensum fragmentorum uetustissimorum (Bern Lips Par Urb) codicumque EHMNUS BFGLPT uel eorum qui unoquoque loco extant, praeter eos qui separatim laudantur
δ	consensus codicum RWZ uel ex iis duorum
φ	lectio quae in tribus pluribusue codicibus recentioribus supra enwneratis (maximam partem saec. Xli) inuenitur
χ	lectio quae in uno pluribusue codicibus saec. XIII inuenitur
ψ	lectio quae in uno pluribusue codicibus saec. XIV uel XV inuenitur
ς	lectio codicibus recentioribus ab editoribus tributa quam ipse nondum inueni
N^{ac}:	lectio codicis N ante correctionem
(N^{ac})	lectio codicis N ante correctionem quae non plane legitur sed plus minusue probabiliter conici potest
N^c	lectio codicis N post correctionem; N ^{2c} indicat correctionem a manu altera esse factam, et simili modo N ^{3c} , N ^{4c} N ^{5c}
N^g	glossema in codice N additum; N ^{2g} et cetera ut supra
N^m	lectio in margine codici N addita; N ^{2m} et cetera ut supra
N^s	lectio supra uersum in codice N addita; N ^{2s} et cetera ut supra
N^v	uaria lectio in codice N addita; N ^{2v} et cetera ut supra
N¹	lectio primae manus in codice N ubi etiam inest uaria quaedam lectio uel lectio in margine addita

In correctionibus notandis litterae erasae lineis inclinatis (///) designatae sunt.

(Heinsius) lectio ab Heinsio in notis suis probata quae in textum non est recepta.

Sui manoscritti ovidiani

Gruppo (parzialmente) 'lattanziano', manoscritti integri

M Firenze San Marco 225 (s. XI², Italia del Nord), finisce a 14,830

N Napol. iv.F.3 (s. XII, Italia del Sud, Beneventana tipo di Bari), la prima mano finisce a 14,833

U Vat. Urb. lat. 341 (s. XI-XII, Italia del Sud, Beneventana tipo di Bari), contiene 15,494-879, insieme ad alcune parti precedenti

R Napol. iv.F.2 (s. XII, probabilmente Italia); *tituli* per tutti e 15 i libri

W Vat. lat. 5859 (Italia, 1275); *tituli* e *narrationes* per tutti i 15 libri

Z Vindob. ser. nov. 12746 (Milano? c. 1470); *tituli* e *narrationes* per tutti i 15 libri

Gruppo (parzialmente) 'lattanziano', manoscritti incompleti, frammentari o perduti

β (E) Brit. Lib. (s. X, Italia), contiene brani del II, IV, V e VI libro

ε (H) Brit. Lib. Harley 2610 (s. X², Germania); contiene 1,1-3,622, con le *narrationes* di Lattanzio nei primi due libri, a margine

υ (Urb.) Vat. Urb. lat. 342 (s. X ex., Francia), contiene parti dei libri V-VIII, cucito dietro un testo di Giovenale, forse redatto a Fleury nel IX s.; non ci sono *tituli* o *narrationes* 'lattanziane

J Pad., S. Giovanni in Viridario, ora perduto, forse del XII s., visto da Nicolaas Heinsius, con *tituli* di Lattanzio, forse imparentato con RWZ.

S Speyer (XI-XII s., Germania), ora perso a parte un quaternione conservato a Copenhagen Ny Kgl. S 56° che contiene parti dei libri IX-X. Letture dello 'spirense' furono comunicate a Heinsius da C. Langermann e notate con il siglum g in Bodl. Auc. 2 R.iv.23 (il manoscritto di Heinsius).

Gruppo 'non lattanziano'

E (P) Vat. Pal. lat. 1669 (s. XI-XII, Francia?), con qualche lacuna ai ff. 14-24

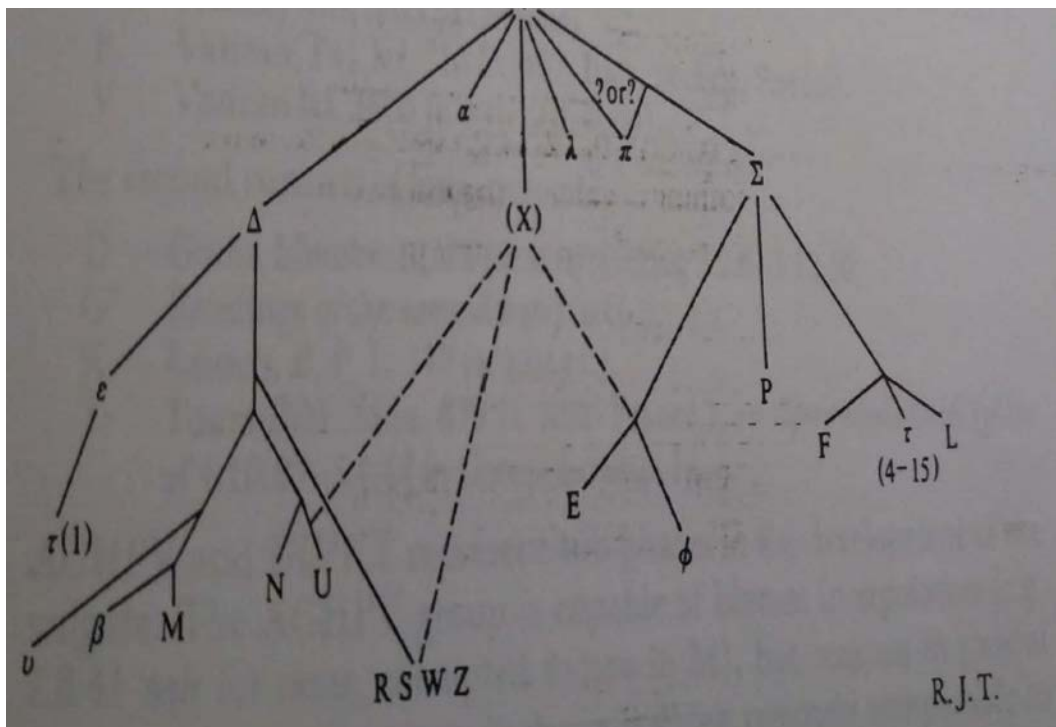
F Firenze S. Marco 223 (s. XI-XII, Francia?), in cui molti fogli sono stati sostituiti da testo di mano umanistica italiana (s. XV)

L Flor. Laur. 36.12 (s. XII in.), il testo finisce in corrispondenza di 12.298; note a margine di Poliziano.

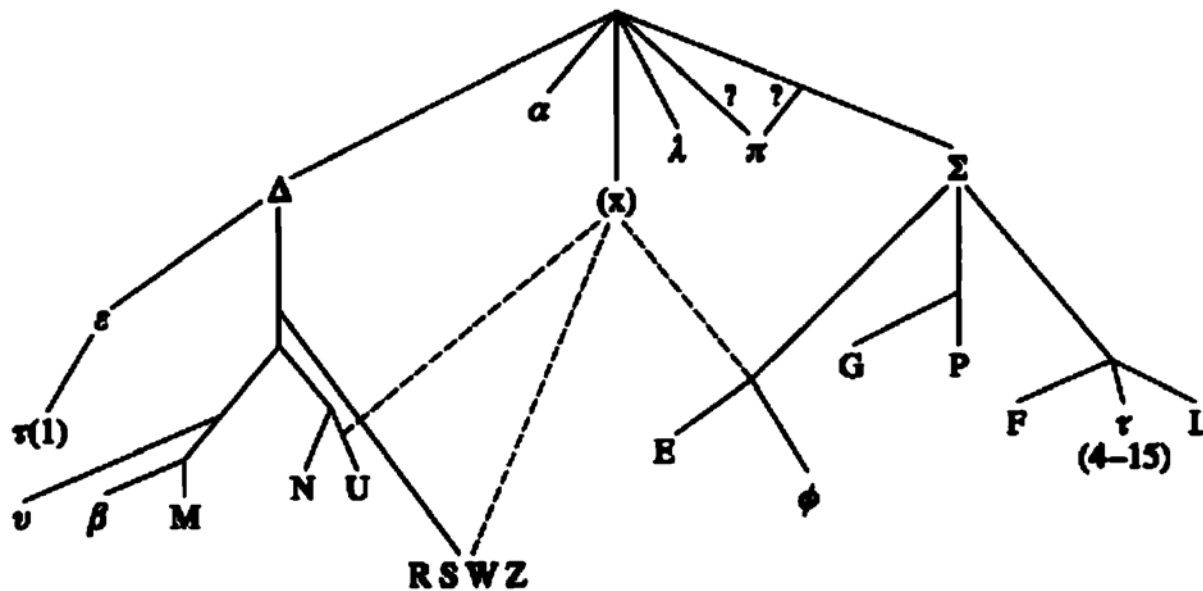
P (B) Paris. lat. 8001 (s. XII in. ff. 1-24r, 1,1-6,590; s. XII ex. 6,591-fine, Francia?)

τ (T) München Clm 29208 (s. XI, Tegernsee): frammenti dei libri IV, VI, VIII-XV per un totale di circa 2200 versi.

Un tentativo di 'stemma' (R.J. Tarrant in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. Reynolds, Oxford 1983, p. 282).



Lo stemma (quasi identico) dell'edizione OCT di Tarrant, 2004:



In noua fert animus mutatas dicere formas
corpora; di, coeptis (nam uos mutastis et illa)
adspirate meis primaque ab origine mundi
ad mea perpetuum deducite tempora carmen.
5 Ante mare et terras et quod tegit omnia caelum
unus erat toto naturae uultus in orbe,
quem dixere Chaos; rudis indigestaque moles
nec quidquam nisi pondus iners congestaque eodem
non bene iunctarum discordia semina rerum.
10 nullus adhuc mundo praebebat lumina Titan
nec noua crescendo reparabat cornua Phoebe
nec circumfuso pendebat in aere Tellus
ponderibus librata suis nec bracchia longo
margine terrarum porrexerat Amphitrite.
15 utque erat et tellus illic et pontus et aer,
sic erat instabilis tellus, innabilis unda,

1-75. Bern HMNU³ BF⁴GLP

1-III 622. adest H 1-199. exstant in Bern 1-445. deest F¹, suppl. F⁴ (saec. XV) 1-75. deest U¹, suppl. U³ (saec. XIV) 2. uos: di Bern H (B^{ac})GP | illa (scil. *coepita*) e^v U^{3c} (coni. Lejay), def. Kenney 1976: *illas* Ω 14. *amphitrite* Bern N^{4c} U^{4v}: *-tes* uel *-des* Ω 15. *utque* uel *ut qu(a)e* Bern Leod H^{ac}: *ut qua* H^{2c}U³ LP: *quaque* M^{2c} B^cF⁴, Porphyrio ad Hor. Carm. III 4, 29: *atque ubi* N | *quaque fuit tellus* Porphyrio (ut uid.) | *aer* Bern M^{2m}P: *(a)ether* Ω

Testo Tarrant, OCT, 2004.

P. OVIDI NASONIS
METAMORPHOSEON

LIBER PRIMVS

IN NOVA fert animus mutatas dicere formas
corpora; di, coeptis (nam uos mutastis et illa)
aspirate meis primaque ab origine mundi
ad mea perpetuum deducite tempora carmen.

Ante mare et terras et quod tegit omnia caelum 5
unus erat toto naturae uultus in orbe,
quem dixere Chaos; rudis indigestaque moles
nec quidquam nisi pondus iners congestaque eodem
non bene iunctarum discordia semina rerum.
nullus adhuc mundo praebat lumina Titan 10
nec noua crescendo reparabat cornua Phoebē
nec circumfuso pendebat in aere Tellus
ponderibus librata suis nec bracchia longo

1-13 Bern HMNU³ BF⁴GLP

Inuocatio METAMORPHOSEON I Lib(er) .p. ouidii Bern: INCI-
PIT P. N. O. METAMORPHOSIS H (ut uid., sed multa rescripta uel
euanida): P. OVIDII NASONIS METAMORPHOSEOS LIBER I
CVM SVIS NARRATIONIBVS INCIPIT M: Narratio Ouidii nas-
onis metamorphoseon in libris quindecim N (f. 3r): INCIPIT LIBER
PRIMVS OVIDII NASONIS METAMORPHOSEON B: . . .]
NASONIS METAMORPHOSEOS INCIPIT P (cetera euanida): non
legitur L, nulla inscriptio in U³ F⁴G 1-3. 622 adest H
1-199 exstant in Bern 1-445 deest F², suppl. F⁴ (s. xv)
1-75 deest U², suppl. U³ (s. xiv) 2 uos] di Bern H (B^{oc})GP,
cf. 13. 597 illa (sc. coepta) e^o U^{3c} (coni. Lejay), def. Kenney 1976:
illas Ω

lucis egens aer; nulli sua forma manebat
 obstabatque aliis aliud, quia corpore in uno
 frigida pugnabant calidis, umentia siccis,
 20 mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.

Hanc deus et melior litem natura diremit.
 nam caelo terras et terris abscidit undas
 et liquidum spisso secreuit ab aere caelum;
 quae postquam euoluit caecoque exemit aceruo,
 25 dissociata locis concordi pace ligauit.
 ignea conuexi uis et sine pondere caeli
 emicuit summaque locum sibi fecit in arce;
 proximus est aer illi leuitate locoque;
 densior his tellus elementaque grandia traxit
 30 et pressa est grauitate sua; circumfluus umor
 ultima possedit solidumque coercuit orbem.
 sic ubi dispositam quisquis fuit ille deorum
 congeriem secuit sectamque in membra redegit,
 principio terram, ne non aequalis ab omni
 35 parte foret, magni speciem glomerauit in orbis.
 tum freta diffundi rapidisque tumescere uentis
 iussit et ambitae circumdare litora terrae.
 addidit et fontes et stagna immensa lacusque,
 fluminaque obliquis cinxit decliuiis ripis;
 40 quae diuersa locis partim sorbentur ab ipsa,
 in mare perueniunt partim campoque recepta
 liberioris aquae pro ripis litora pulsant.
 iussit et extendi campos, subsidere ualles,
 fronde tegi siluas, lapidosos surgere montes.
 45 utque duae dextra caelum totidemque sinistra
 parte secant zonae (quinta est ardentior illis),

27. *fecit* Bern M(S): *legit* Ω: de H n. l.
 Bern), fort. recte

36. *diffundi* U³ ψ: *diffudit* Ω (-ndit

sic onus inclusum numero distinxit eodem
 cura dei, totidemque plagae tellure premuntur.
 quarum quae media est non est habitabilis aestu;
 50 nix tegit alta duas; totidem inter utrumque locauit
 temperiemque dedit mixta cum frigore flamma.
 imminet his aer, qui, quanto est pondere terrae
 pondus aquae leuius, tanto est onerosior igni.
 illic et nebulas, illic consistere nubes
 55 iussit et humanas motura tonitrua mentes
 et cum fulminibus facientes fulgora uentos.
 his quoque non passim mundi fabricator habendum
 aera permisit. (uix nunc obsistitur illis,
 cum sua quisque regant diuerso flamina tractu,
 60 quin lanient mundum; tanta est discordia fratrum.)
 Eurus ad Auroram Nabataeaeque regna recessit
 Persidaque et radiis iuga subdita matutinis;
 Vesper et occiduo quae litora sole tepescunt
 proxima sunt Zephyro; Scythiam septemque Triones
 65 horrifer inuasit Boreas; contraria tellus
 nubibus assiduis pluuioque madescit ab Austro.
 haec super imposuit liquidum et grauitate carentem
 aethera nec quidquam terrenae faecis habentem.
 uix ita limitibus dissaepserat omnia certis,
 70 cum quae pressa diu fuerant caligine caeca
 sidera coeperunt toto efferuescere caelo.
 neu regio foret ulla suis animalibus orba,

50. *utrumque* Bern o^v χ: *-amque* Ω: *-asque* ψ 53. *pondus aquae leuius* "codex
 peruetustus" Alex. Philumeni (teste Constantio Fanensi): *pondere aqu(a)e leuior* Ω
 (cf. Housman, ed. Luc., p. XXVII sqq.) 56. *fulgora* Bern: *frig-* Ω 59. *regant*
 M: *-t* Ω (*rotat* Bern) 64. *triones* Ω, Sen. Nat. quaest. V 16, 1, Diomedes, GLK
 I, p. 436: *-em* M (ut uid.) N^{ac} U³B^{ac}, cf. Verg. Geor. III 381 69. *diss(a)epserat*
 Bern Leod: *discerpserat* Ω (*discreu-* U³ φ) 70. *fuerant cal. c(a)eca* Bern N (*mul-*
ta pro caeca): *massa latuere sub ipsa* H^{2c} F⁴LP: *m. l. s. illa* MU³ BG (cf. Fast. I 107-
 8) 72. *animantibus* w (ut uid.) χ (Heinsius)

astra tenent caeleste solum formaeque deorum,
 cesserunt nitidis habitandae piscibus undae,
 75 terra feras cepit, uolucres agitabilis aer.

Sanctius his animal mentisque capacius altae
 deerat adhuc et quod dominari in cetera posset.
 natus homo est, siue hunc diuino semine fecit
 ille opifex rerum, mundi melioris origo,
 80 siue recens tellus seductaque nuper ab alto
 aethere cognati retinebat semina caeli,
 quam satus Iapeto mixtam pluuiialibus undis
 finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.
 pronaque cum spectent animalia cetera terram,
 85 os homini sublime dedit caelumque uidere
 iussit et erectos ad sidera tollere uultus.
 sic modo quae fuerat rudis et sine imagine tellus
 induit ignotas hominum conuersa figuras.

Aurea prima sata est aetas, quae uindice nullo,
 90 sponte sua, sine lege fidem rectumque colebat.
 poena metusque aberant, nec uerba minantia fixo
 aere legebantur, nec supplex turba timebat
 iudicis ora sui, sed erant sine uindice tuti.
 nondum caesa suis, peregrinum ut uiseret orbem,
 95 montibus in liquidas pinus descenderat undas,
 nullaque mortales praeter sua litora norant;
 nondum praecipites cingebant oppida fossae;
 non tuba directi, non aeris cornua flexi,
 non galeae, non ensis erat; sine militis usu

76-80. Bern HMNU BF⁴GLP 81-193. Bern Par HMNU BF⁴GLP

76. inc. U¹ 81-193. exstant in Par 82. *pluuiialibus* Bern (cf. "Lactantii"
 narrationem, *terram imbre molliuit*): *flu-* Ω 91-3. hab. MN^{2m} B^{3m} F⁴ L^{1m}: om.
 Ω 91. *minacia* M^{ac} 92. *legebantur* F⁴ χ: *ligabantur* Ω, Tarrant 99.
erant Bern χ (Heinsius), cf. Tib. I 10, 9

- 100 mollia securae peragebant otia gentes.
 ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis
 saucia uomeribus per se dabat omnia tellus;
 contentique cibus nullo cogente creatis
 arbuteos fetus montanaque fraga legebant
 105 cornaque et in duris haerentia mora rubetis
 et quae deciderant patula Iouis arbore glandes.
 uer erat aeternum, placidique tepentibus auris
 mulcebant Zephyri natos sine semine flores.
 mox etiam fruges tellus inarata ferebat,
 110 nec renouatus ager grauidis canebat aristis.
 flumina iam lactis, iam flumina nectaris ibant,
 flauaque de uiridi stillabant ilice mella.
 Postquam Saturno tenebrosa in Tartara misso
 sub Ioue mundus erat, subiit argentea proles,
 115 auro deterior, fuluo pretiosior aere.
 Iuppiter antiqui contraxit tempora ueris
 perque hiemes aestusque et inaequales autumnos
 et breue uer spatii exegit quattuor annum.
 tum primum siccis aer feruoribus ustus
 120 canduit et uentis glacies astricta pependit;
 tum primum subiere domos (domus antra fuerunt
 et densi frutices et uinctae cortice uirgae);
 semina tum primum longis Cerealia sulcis
 obruta sunt, pressique iugo gemuere iuueni.
 125 Tertia post illam successit aenea proles,
 saeuior ingeniis et ad horrida promptior arma,
 non scelerata tamen. de duro est ultima ferro.
 protinus inrupit uenae peioris in aeuum
 omne nefas; fugere pudor uerumque fidesque,

114. *subiit* Bern Par H^{ac} (S) BG¹ P: *-iitque* Δ(N^c) G^{2s}: *-i(i)t hi(n)c* H^{2c} F⁴L

125. *illas* (B^{ac})L

- 130 in quorum subiere locum fraudesque dolique
 insidiaeque et uis et amor sceleratus habendi.
 uela dabat uentis (nec adhuc bene nouerat illos)
 nauita, quaeque diu steterant in montibus altis
 fluctibus ignotis exsultauere carinae;
 135 communemque prius ceu lumina solis et auras
 cautus humum longo signauit limite mensor.
 nec tantum segetes alimentaue debita diues
 poscebatur humus, sed itum est in uiscera terrae
 quasque recondiderat Stygiisque admouerat umbris
 140 effodiuntur opes, inritamenta malorum.
 iamque nocens ferrum ferroque nocentius aurum
 prodierat; prodit bellum, quod pugnat utroque,
 sanguineaue manu crepitantia concutit arma.
 uiuitur ex raptō. non hospes ab hospite tutus,
 145 non socer a genero; fratrum quoque gratia rara est.
 imminet exitio uir coniugis, illa mariti;
 lurida terribiles miscent aconita nouercae;
 filius ante diem patrios inquirit in annos;
 uicta iacet pietas, et uirgo caede madentes
 150 ultima caelestum terras Astraera reliquit.

Neue foret terris securior arduus aether,
 adfectasse ferunt regnum caeleste Gigantas
 altaue congestos struxisse ad sidera montes.
 tum pater omnipotens misso perfregit Olympum
 155 fulmine et excussit subiectae Pelion Ossae.
 obruta mole sua cum corpora dira iacerent,
 perfusam multo natorum sanguine Terram
 immaduuisse ferunt calidumque animasse cruorem
 et, ne nulla suae stirpis monimenta manerent,

132. *dabat* M^{ac}NU F⁴GL^{ac}: -nt Ω
ras Bern (Par) (M^{ac}) NU^{2c} P: -(a)e Ω
 L: -to Ω

134. *exsultauere* Bern φ: *ins-* Ω

135. *au-*
 155. *subiect(a)e* Bern (M^{ac}) χ: -um M^{2c} F^{4c}

160 in faciem uertisse hominum. sed et illa propago
contemptrix superum saeuaeque auidissima caedis
et uiolenta fuit; scires e sanguine natos.

Quae pater ut summa uidit Saturnius arce,
ingemit et, facto nondum uulgata recenti
165 foeda Lycaoniae referens conuiuia mensae,
ingentes animo et dignas Ioue concipit iras
conciliumque uocat; tenuit mora nulla uocatos.
est uia sublimis, caelo manifesta sereno;
Lactea nomen habet, candore notabilis ipso.

170 hac iter est superis ad magni tecta Tonantis
regalemque domum. dextra laeuaque deorum
atria nobilium ualuis celebrantur apertis.
plebs habitat diuersa locis; hac parte potentes
caelicolae clarique suos posuere Penates.

175 hic locus est quem, si uerbis audacia detur,
haud timeam magni dixisse Palatia caeli.
ergo ubi marmoreo superi sedere recessu,
celsior ipse loco sceptroque innixus eburno
terrificam capitis concussit terque quaterque

180 caesariem, cum qua terram mare sidera mouit.
talibus inde modis ora indignantia soluit:
«non ego pro mundi regno magis anxius illa
tempestate fui, qua centum quisque parabat
inicere anguipedum captiuo bracchia caelo.

185 nam quamquam ferus hostis erat, tamen illud ab uno
corpore et ex una pendebat origine bellum.
nunc mihi, qua totum Nereus circumsonat orbem,
perdendum est mortale genus; per flumina iuro

162. *natam* BG(L^{ac}) 165. *mensae: cen(a)e* U P 166. *animo et: -o* Σ(P^c): -os
et H^{ac}: -os MN^cU^{2c} L 173. *hac parte* Bern: *hac fronte* Par H(M^{ac}?)NU^c BG,
Lact. Inst. I 16, 12: *a fr-* M^{2c}(U^{ac}) F⁴LP 176. *caeli: regis* M^{2c}U^{2v} B^{2v} φ

infera sub terras Stygio labentia luco,
 190 cuncta prius temptata, sed immedicabile corpus
 ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.
 sunt mihi semidei, sunt rustica numina nymphae
 Fauniquae Satyrique et monticolae Siluani;
 quos, quoniam caeli nondum dignamur honore,
 195 quas dedimus certe terras habitare sinamus.
 an satis, o superi, tutos fore creditis illos,
 cum mihi, qui fulmen, qui uos habeoque regoque,
 struxerit insidias notus feritate Lycaon?»

Confremuere omnes studiisque ardentibus ausum
 200 talia deposcunt. sic, cum manus impia saeuit
 sanguine Caesareo Romanum exstinguere nomen,
 attonitum tanto subitae terrore ruinae
 humanum genus est totusque perhorruit orbis.
 nec tibi grata minus pietas, Auguste, tuorum est
 205 quam fuit illa Ioui. qui postquam uoce manuque
 murmura compressit, tenuere silentia cuncti.
 substitit ut clamor pressus grauitate regentis,
 Iuppiter hoc iterum sermone silentia rupit:
 «ille quidem poenas (curam hanc dimittite) soluit;
 210 quod tamen admissum, quae sit uindicta docebo.
 contigerat nostras infamia temporis aures;
 quam cupiens falsam summo delabor Olympo
 et deus humana lustris sub imagine terras.

194-8. Bern HMNU BF⁴GLP
 HMN⁴U BF⁴GLP

198-9. Bern HMN⁴U BF⁴GLP

200-55.

190. *temptata* Bern (N^{ac}) L^{ac}, edd. multi: *-anda* Ω, Tarrant | *corpus* (scil. *caro*) Bern
 HM¹(N^{ac})U^{3v} B¹ G¹ L¹: *uulnus* Ω (ex X 189?) 193. *fauniquae et* M^{2c} N^{1c} (S) U^{ac}
 BG: *et fauni* F⁴ L^{c2} | post 193 desinit Par 198-255. desunt in N folio amisso,
 suppl. N⁴; (N) = lectio codicis N ex apographo eius Laur. 36.5 restituta 199.
confremuere F⁴ φ: *non fr-* Bern: *contr-* Ω | post 199 desinit Bern 202. *tant(a)e*
subito H F⁴GL 206. om. HM^{ac} U^{ac} B^{ac}

longa mora est quantum noxae sit ubique repertum
 215 enumerare; minor fuit ipsa infamia uero.
 Maenala transieram latebris horrenda ferarum
 et cum Cyllene gelidi pineta Lycaei;
 Arcadis hinc sedes et inhospita tecta tyranni
 ingredior, traherent cum sera crepuscula noctem.
 220 signa dedi uenisse deum, uulgusque precari
 coeperat; inridet primo pia uota Lycaon,
 mox ait "experiar deus hic discrimine aperto
 an sit mortalis, nec erit dubitabile uerum".
 nocte grauem somno necopina perdere morte'
 225 me parat: haec illi placet experientia ueri!
 nec contentus eo est; missi de gente Molossa
 obsidis unius iugulum mucrone resoluit
 atque ita semineces partim feruentibus artus
 mollit aquis, partim subiecto torruit igni.
 230 quod simul imposuit mensis, ego uindice flamma
 in domino dignos euerti tecta Penates.
 territus ipse fugit nactusque silentia ruris
 exululat frustra que loqui conatur; ab ipso
 colligit os rabiem, solitaeque cupidine caedis
 235 utitur in pecudes et nunc quoque sanguine gaudet.
 in uillos abeunt uestes, in crura lacerti;
 fit lupus et ueteris seruat uestigia formae:
 canities eadem est, eadem uiolentia uultus,
 idem oculi lucent, eadem feritatis imago est.
 240 occidit una domus, sed non domus una perire
 digna fuit; qua terra patet, fera regnat Erinys.

217. om. M^{ac} | *cyllene* M^{2m} χ: -no Ω (-neo U, *transierem* B^{ac}G)
 MB(G^{ac}): -dos H^c U^c G^{2c}: -des F⁴ LP: -das (N)U^{ac} (Heinsius)
comparat (H^{ac}) (M^{ac}) U¹: *praep*- F⁴ 230. *quos* N^{4c} BL^c
 Ω | *dignos* HMN⁴ F⁴ P^c: *dignosque* (N)ULP^{ac}: *et dignos* BG
titur HU F⁴L (cf. IV 270, XI 23), Tarrant

218. *arcadis* H^{ac}
 225. *me parat*:
 231. *domino* G: -um
 235. *utitur* Ω: *uer-*

in facinus iurasse putes; dent ocius omnes
 quas meruere pati (sic stat sententia) poenas».

Dicta Iouis pars uoce probant stimulosque frementi
 245 adiciunt, alii partes adsensibus implent.
 est tamen humani generis iactura dolori
 omnibus, et quae sit terrae mortalibus orbae
 forma futura rogant, quis sit laturus in aras
 tura, ferisne paret populandas tradere terras.
 250 talia quaerentes (sibi enim fore cetera curae)
 rex superum trepidare uetat subolemque priori
 dissimilem populo promittit origine mira.

Iamque erat in totas sparsurus fulmina terras,
 sed timuit ne forte sacer tot ab ignibus aether
 255 conciperet flammam longusque ardesceret axis.
 esse quoque in fati reminiscitur adfore tempus
 quo mare, quo tellus correptaque regia caeli
 ardeat et mundi moles operosa laboret.
 tela reponuntur manibus fabricata Cycloperum;
 260 poena placet diuersa, genus mortale sub undis
 perdere et ex omni nimbo demittere caelo.
 protinus Aeoliis Aquilonem claudit in antris
 et quaecumque fugant inductas flammae nubes,
 emittitque Notus. madidis Notus euolat alis,
 265 terribilem picea tectus caligine uultum;
 barba grauis nimbo, canis fluit unda capillis,
 fronte sedent nebulae, rorant pennaeque sinusque.
 utque manu late pendentia nubila pressit,
 fit fragor; hinc densi funduntur ab aethere nimbi.

256-303. HMNU BF⁴GLP

255. *longusque* (cf. Verg. Geor. III 223): *totusque* N^{4v} F^{4c}GLP 256. *redit* N¹
 258. *moles*: *proles* HM¹ N¹ B¹ G¹ | *operosa*: *obsessa* HM¹N¹ B¹G¹ 269. *hinc*
 MN: *et* Ω

270 nuntia Iunonis uarios induta colores
 concipit Iris aquas alimenta^{que} nubibus adfert;
 sternuntur segetes et deplorata colonis
 uota iacent, longique perit labor inritus anni.
 nec caelo contenta suo est Iouis ira, sed illum
 275 caeruleus frater iuuat auxiliari^{bus} undis.
 conuocat hic amnes; qui postquam tecta tyranni
 intrauere sui, «non est hortamine longo
 nunc» ait «utendum. uires effundite uestras
 (sic opus est), aperite domos ac mole remota
 280 fluminibus uestris totas immittite habenas».

iusserat; hi redeunt ac fontibus ora relaxant
 et defrenato uoluuntur in aequora cursu.
 ipse tridente suo terram percussit; at illa
 intremuit motu^{que} uias patefecit aquarum.
 285 exspatiata ruunt per apertos flumina campos
 cumque satis arbusta simul pecudesque uirosque
 tecta^{que} cumque suis rapiunt penetralia sacris.
 si qua domus mansit potuitque resistere tanto
 indeiecta malo, culmen tamen altior huius
 290 unda tegit pressaeque latent sub gurgite turres.
 iamque mare et tellus nullum discrimen habebant;
 omnia pontus erat, deerant quoque litora ponto.
 occupat hic collem, cumba sedet alter adunca
 et ducit remos illic ubi nuper ararat;
 295 ille supra segetes aut mersae culmina uillae
 nauigat, hic summa piscem deprendit in ulmo;
 figitur in uiridi, si fors tulit, ancora prato,
 aut subiecta terunt curuae uineta carinae;

272-3. 285. 290. 292. 304. carptim et turbato ordine citat Sen. Nat. quaest. III 27,
 13-28, 2 272. colonis Ω, Seneca: -ni HN^{ac} BG 290. latent: labant codd. Se-
 necae fere omnes 292. erat Ω, codd. Senecae fere omnes (cf. XV 529): erant M
 B^{2c} 294. arabat (N^{ac}) e (-abant) χ 298. terunt (M^{ac}) N^l U L^{lv} P: teg- Ω

et, modo qua graciles gramen carpsere capellae,
 300 nunc ibi deformes ponunt sua corpora phocae.
 mirantur sub aqua lucos urbesque domosque
 Nereides, siluasque tenent delphines et altis
 incursant ramis agitataque robora pulsant.
 nat lupus inter oues, fuluos uehit unda leones,
 305 unda uehit tigres; nec uires fulminis apro,
 crura nec ablato prosunt uelocia ceruo;
 quaesitisque diu terris ubi sistere possit,
 in mare lassatis uolucris uaga decidit alis.
 obruerat tumulos immensa licentia ponti
 310 pulsabantque noui montana cacumina fluctus.
 maxima pars unda rapitur; quibus unda pepercit,
 illos longa domant inopi ieiunia uictu.

Separat Aonios Oetaeis Phocis ab aruis,
 terra ferax dum terra fuit, sed tempore in illo
 315 pars maris et latus subitarum campus aquarum.
 mons ibi uerticibus petit arduus astra duobus,
 nomine Parnasos, superantque cacumina nubes.
 hic ubi Deucalion (nam cetera texerat aequor)
 cum consorte tori parua rate uectus adhaesit,
 320 Corycidas nymphas et numina montis adorant
 fatidicamque Themis, quae tunc oracla tenebat.
 non illo melior quisquam nec amantior aequi
 uir fuit aut illa metuentior ulla deorum.
 Iuppiter, ut liquidis stagnare paludibus orbem

304-9. Bern HMNU BF⁴GLP310-412. HMNU BF⁴GLP

299. *qua* U^c B^{1v} F⁴ G: *quo* Ω 304-9. exstant in Bern 304-5. *fuluos ... tigres*
 om. HM^{ec}(N^{ac}); habet Bern, sed ordine turbato (*nat ... oues nec uires f. apro / unda*
u. tigres, fuluos ... leones) 313. *Oetaeis* Delrius ad Sen. Herc. fur. 1164: *act-*
 Ω 316. *petit* (st. H): *ferit* schol. Luc. III 173 in cod. Bern. 370 (saec. IX)
 317. *superantque cacumina* MN: *-atque -mine* HU^c Σ

325 et superesse uirum de tot modo milibus unum
 et superesse uidet de tot modo milibus unam,
 innocuos ambo, cultores numinis ambo,
 nubila disiecit nimbisque Aquilone remotis
 et caelo terras ostendit et aethera terris.
 330 nec maris ira manet positoque tricuspile telo
 mulcet aquas rector pelagi, supraque profundum
 exstantem atque umeros innato murice tectum
 caeruleum Tritona uocat conchaeque sonanti
 inspirare iubet fluctusque et flumina signo
 335 iam reuocare dato. caua bucina sumitur illi,
 tortilis in latum quae turbine crescit ab imo,
 bucina quae, medio concepit ubi aera ponto,
 litora uoce replet sub utroque iacentia Phoebo.
 tum quoque, ut ora dei madida rorantia barba
 340 contigit et cecinit iussos inflata receptus,
 omnibus audita est telluris et aequoris undis
 et quibus est undis audita coercuit omnes.
 iam mare litus habet, plenos capit alueus amnes,
 flumina subsidunt collesque exire uidentur,
 345 surgit humus, crescunt iuga decrescentibus undis;
 postque diem longam nudata cacumina siluae
 ostendunt limumque tenent in fronde relictum.

Redditus orbis erat; quem postquam uidit inanem
 et desolatas agere alta silentia terras,

350 Deucalion lacrimis ita Pyrrham adfatur obortis:
 «o soror, o coniunx, o femina sola superstes,
 quam commune mihi genus et patruelis origo,

325. *uirum*: *uidet* N^{2c} U B^{2v}

conch(a)equae H L^{ac}: *-aque* Ω

secl. Riese, Tarrant (ante 343 posuit Merkel) | *colles* (om. *-que*) ce χ (Heinsius)

345. *iuga* Slater (prob. Watt 1999, coll. Sil. I 274): *loca* Ω: *sola* Heinsius, Housman 1890

332. *tectum*: *tinctum* φ (coni. Bentley)

340. *receptus* H(M^{ac}) (G^{ac}): *recessus* Ω

333.

344.

deinde torus iunxit, nunc ipsa pericula iungunt,
 terrarum, quascumque uident occasus et ortus,
 355 nos duo turba sumus; possedit cetera pontus.
 haec quoque adhuc uitae non est fiducia nostrae
 certa satis; terrent etiamnum nubila mentem.
 quis tibi, si sine me fatis erepta fuisses,
 nunc animus, miseranda, foret? quo sola timorem
 360 ferre modo posses? quo consolante doleres?
 namque ego, crede mihi, si te quoque pontus haberet,
 te sequerer, coniunx, et me quoque pontus haberet.
 o utinam possim populos reparare paternis
 artibus atque animas formatae infundere terrae!
 365 nunc genus in nobis restat mortale duobus
 (sic uisum superis) hominumque exempla manemus».

Dixerat, et flebant. placuit caeleste precari
 numen et auxilium per sacras quaerere sortes.
 nulla mora est; adeunt pariter Cephisidas undas,
 370 ut nondum liquidas, sic iam uada nota secantes.
 inde ubi libatos inrorauere liquores
 uestibus et capiti, flectunt uestigia sanctae
 ad delubra deae, quorum fastigia turpi
 pallebant musco stabantque sine ignibus arae.
 375 ut templi tetigere gradus, procumbit uterque
 pronus humi gelidoque pauens dedit oscula saxo;
 atque ita «si precibus» dixerunt «numina iustis
 uicta remollescunt, si flectitur ira deorum,
 dic, Themis, qua generis damnum reparabile nostri
 380 arte sit et mersis fer opem, mitissima, rebus».
 mota dea est sortemque dedit: «discedite templo

360. *doleres* M^{2c} M^{2v} NU B¹⁷ P^c: *dolores* HM^{ac} B^{c7} GL (P^{ac}): *dolorem* F⁴ 361.
quoque: modo N^s (qua manu n. l.) U 363. *possim* HM^{1c7N}: *-em* Ω 366. *ui-*
sum est M^{1s} L 370. *ut* (H^{ac}) (M^{ac}) (N^{ac}) G: *et* Ω (*iam* B^c, *sed* F⁴ L) | *sic* (H^{ac}?)
 (M^{ac}) N^{ac} (U^{ac}): *sed* Ω

et uelate caput cinctasque resolute uestes
ossaque post tergum magnae iactate parentis».
obstipuere diu rumpitque silentia uoce
385 Pyrrha prior iussisque deae parere recusat
detque sibi ueniam puido rogat ore timetque
laedere iactatis maternas ossibus umbras.
interea repetunt caecisque obscura latebris
uerba datae sortis secum inter seque uolutant.
390 inde Promethides placidis Epimethida dictis
mulcet et «aut fallax» ait «est sollertia nobis
aut pia sunt nullumque nefas oracula suadent.
magna parens terra est; lapides in corpore terrae
ossa reor dici; iacere hos post terga iubemur».
395 coniugis augurio quamquam Titania mota est,
spes tamen in dubio est; adeo caelestibus ambo
diffidunt monitis. sed quid temptare nocebit?
discedunt uelantque caput tunicasque recingunt
et iussos lapides sua post uestigia mittunt.
400 saxa (quis hoc credat nisi sit pro teste uetustas?)
ponere duritiam coepere suumque rigorem
mollirique mora mollitaque ducere formam.
mox ubi creuerunt naturaque mitior illis
contigit, ut quaedam, sic non manifesta, uideri
405 forma potest hominis, sed uti de marmore coepta,
non exacta satis rudibusque simillima signis.
quae tamen ex illis aliquo pars umida suco
et terrena fuit, uersa est in corporis usum;
quod solidum est flectique nequit, mutatur in ossa;

- 410 quae modo uena fuit, sub eodem nomine mansit;
 inque breui spatio superiorum numine saxa
 missa uiri manibus faciem traxere uirorum
 et de femineo reparata est femina iactu.
 inde genus durum sumus experiensque laborum,
 415 et documenta damus qua simus origine nati.
 Cetera diuersis tellus animalia formis
 sponte sua peperit, postquam uetus umor ab igne
 percaluit solis caenumque udaeque paludes
 intumuere aestu fecundaque semina rerum,
 420 uiuaci nutrita solo ceu matris in aluo,
 creuerunt faciemque aliquam cepere morando.
 sic, ubi deseruit madidos septemfluus agros
 Nilus et antiquo sua flumina reddidit alueo
 aetherioque recens exarsit sidere limus,
 425 plurima cultores uersis animalia glaebis
 inueniunt; et in his quaedam perfecta per ipsum
 nascendi spatium, quaedam modo coepta suisque
 trunca uident numeris, et eodem in corpore saepe
 altera pars uiuit, rudis est pars altera tellus.
 430 quippe ubi temperiem sumpsere umorque calorque,
 concipiunt et ab his oriuntur cuncta duobus;
 cumque sit ignis aquae pugna, uapor umidus omnes
 res creat et discors concordia fetibus apta est.
 ergo ubi diluuio tellus lutulenta recenti
 435 solibus aetheriis altoque recanduit aestu,

413-45. HMNU² BF⁴GLP

412. *uirorum*: *uirilem* χ 413-70. def. U¹ folio amisso, suppl. U² 414. *unde*
 "Probi" comm. in Verg. Geor. I 63 426-7. *perfecta ... modo coepta* van
 Leeuwen (apud Hartman), coll. Dioid. I 10, 7 (*imperfecta ... modo c.* von Winterfeld
 teste Magno, coll. Pomp. Mel. I 9, 52): *modo c(o)ep̄ta ... imperfecta* Ω, Lact. Plac. in
 Stat. Theb. IV 704 (*modo ... qu(a)edam* om. H^{ac} M^{ac} N^{ac}, *coepta: nata* M^{2c} U^{2c} B^{2v} G^v
 P) 428. *numeris* M^{2v} F⁴P: *hum-* Ω

Ovidio, Metamorfosi I: handout dei testi posti a confronto

Ov. 1,1: l'animo mi spinge

Parmen. *Περὶ φύσεως* (Sulla Natura), fr. 1, vv. 1-3 Diels-Kranz

ἵπποι ταί με φέρουσιν, ὅσον τ' ἐπὶ θυμὸς ἰκάνοι,
πέμπον, ἐπεὶ μ' ἐς ὁδὸν βῆσαν πολύφημον ἄγουσαι
δαίμονος, ἢ κατὰ πάντ' ἄστη φέρει εἰδότα φῶτα·

Le cavalle mi portano, conformi a ciò che desidera il mio animo;
mi trasportavano, dopo che mi condussero sulla strada dalla vasta fama
della divinità, che porta in tutti i luoghi l'uomo che sa.

Lucr. 1,922-927

nec me animi fallit quam sint obscura; sed acri
percussit thyrsο laudis spes magna meum cor
et simul incussit suavem mi in pectus amorem

Musarum, quo nunc instinctus mente vigenti 925
avia Pieridum peragro loca nullius ante
trita solo.

Ov. Met. 1,1-4: Interrompere un genere e riprendere la poesia in un altro: gli Amores e l'Ars sullo sfondo

Ov. Am. 1,1-4

Arma gravi numero violentaque bella parabam
edere, materia conveniente modis.
par erat inferior versus – risisse Cupido
dicitur atque unum surripuisse pedem.

Ov. Ars 1,25-30

Non ego, Phoebe, datas a te mihi mentiar artes,
Nec nos aëriae voce monemur avis,
Nec mihi sunt visae Clio Clisque sorores
Servanti pecudes vallibus, Ascra, tuis:

Usus opus movet hoc: vati parete perito;
Vera canam: coeptis, mater Amoris, ades!

(cfr. anche Verg. *Georg.* 1,40 *da facilem curum audacibus adnue coeptis*)

Callimaco, il 'carme continuo' e Virgilio e Ovidio

Call. fr. 1,1-5 Pfeiffer-Massimilla

.....]ι μοι Τελχῖνες ἐπιτρύζουσιν ἀλοιδῆ,
νήιδε]ς οἱ Μούσης οὐκ ἐγένοντο φίλοι,
εἶνεκε]ν οὐχ ἐν ἄεισμα διηνεκὲς ἢ βασιλ[η
.....]ας ἐν πολλαῖς ἦνυσα χιλιάσιν
ἢ.....].ους ἦρωας, ἔπος δ' ἐπὶ τυτθὸν ἐλ[ίσσω

Contro il mio canto mormorano i Telchini che,
ignari della Musa, a lei non nacquero cari,
[perché] non ho portato a termine un carme unitario e continuo
in molte migliaia [di versi] trattando o re
o ... eroi, ma rigiro la poesia su un piccolo tratto
(Trad. Massimilla)

Callim. fr. 1,24-27 Pf. Mass.

καὶ γὰρ ὄτ]ε πρ[ώ]τιστον ἐμοῖς ἐπὶ δέλτον ἔθηκα
γούνασι]ν, Α[πό]λλων εἶπεν ὁ μοι Λύκιος• '.....]

... ἀοιδέ, τὸ μὲν θύος ὄττι πάχιστον

θρέψαι, τῆ]ν Μοῦσαν δ' ὠγαθὲ λεπταλέην

E infatti quando per la prima volta posi la tavoletta sulle mie ginocchia

Apollo licio mi disse: “(...)

poeta alleva la vittima quanto più grassa è possibile,
ma esile, mio caro, la Musa”.

(Trad. Massimilla)

Verg. Ecl. 6,3-5

cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem

vellit et admonuit: ‘pastorem, Tityre, pinguis

pascere oportet ovis, deductum dicere carmen.’

Ov. Met. 1,5-88: la nascita dell'Universo, nella poesia di Apollonio, Lucrezio e Virgilio

Apoll. Rh. 1,496-502, il canto di Orfeo

Ἥειδεν δ' ὡς γαῖα καὶ οὐρανὸς ἠδὲ θάλασσα,

τὸ πρὶν ἔτ' ἀλλήλοισι μιῇ συναρηρότα μορφῇ,

νεῖκεος ἐξ ὀλοοῖο διέκριθεν ἀμφὶς ἕκαστα·

ἠδ' ὡς ἔμπεδον αἰὲν ἐν αἰθέρι τέκμαρ ἔχουσιν

ἄστρα, σεληναῖς τε καὶ ἠελίοιο κέλευθοι· 500

οὐρεά θ' ὡς ἀνέτειλε, καὶ ὡς ποταμοὶ κελάδοντες

αὐτῆσιν νύμφησι καὶ ἐρπετὰ πάντ' ἐγένοντο.

‘Cantava come la terra e il cielo e il mare,

che un tempo erano fusi insieme in un'unica forma,

furono gli uni divisi dagli altri a motivo della funesta discordia,

come nel cielo le stelle e il percorso della luna e del sole

abbiano un segno sempre fissato, e come

sorsero i monti, e come nacquero i fiumi

sonori, assieme alle ninfe, e gli animali’ (Trad. Barchiesi)

Lucr. 5,91-96

Quod super est, ne te in promissis plura moremur,

principio maria ac terras caelumque tuere;

quorum naturam triplicem, tria corpora, Memmi,

tris species tam dissimilis, tria talia texta,

una dies dabit exitio, multosque per annos 95

sustentata ruet moles et machina mundi.

Verg. Ecl. 6,31-44

Namque canebat uti magnum per inane coacta

semina terrarumque animaeque marisque fuissent

et liquidi simul ignis; ut his ex omnia primis,

omnia et ipse tener mundi concreuerit orbis;

tum durare solum et discludere Nerea ponto 35

coeperit et rerum paulatim sumere formas;

iamque nouum terrae stupeant lucescere solem,

altius atque cadant summotis nubibus imbres,

incipiant silvae cum primum surgere cumque

rara per ignaros errent animalia montis. 40

hinc lapides Pyrrhae iactos, Saturnia regna,

Caucasiasque refert uolucris furtumque Promethei.

his adiungit, Hylan nautae quo fonte relictum
clamassent, ut litus 'Hyla, Hyla' omne sonaret.

vv. 62-63

tum Phaethontidas musco circumdat amarae
corticis atque solo proceras erigit alnos.

Ov. Met. 1,5-20: il caos, Esiodo e Callimaco

Hes. Theog. 116-118

ἦτοι μὲν πρότιστα Χάος γέενετ'· ἀντὰρ ἔπειτα
Γαῖ' εὐρύστερνος, πάντων ἔδος ἀσφαλὲς αἰεὶ
ἀθανάτων οἳ ἔχουσι κάρη νιφόμεντος Ὀλύμπου.
E per primo venne il Caos; subito dopo
la terra dal grande petto, casa sicura di tutti
gli immortali che abitano la cima del nevoso Olimpo.

Callim. Aet. 4,1-3 Mass. (2,1-3 Pf.)

ποιμ]ένι μῆλα νέμ]οντι παρ' ἴχνιον ὄξεος ἵππου
Ἵσιόδ]ῳ Μουσέων ἔσμὸς ὅτ' ἠντίασεν
μ]έν οἱ Χάεος γενεσ[
Quando lo sciame delle Muse si imbatté nel pastore
Esiodo che pascolava le greggi presso l'orma
dell'impetuoso cavallo
a lui del Caos origina[r]io?
(Trad. Massimilla)

Ov. Met. 1,45-51. Virgilio, Eratostene e le cinque zone del cielo

Verg. Georg. 1,231-258.

Idcirco certis dimensum partibus orbem
Per duodena regit mundi sol aureus astra.
Quinque tenent caelum zonae: quarum una corusco
Semper sole rubens et torrida semper ab igni;
Quam circum extremae dextra laeuaque trahuntur 235
Caeruleae, glacie concretae atque imbribus atris;
Has inter mediamque duae mortalibus aegris
Munere concessae diuom, et uia secta per ambas,
Obliquus qua se signorum uerteret ordo.
Mundus, ut ad Scythiam Riphaeasque arduus arces 240
Consurgit, premitur Libyae deuexus in Austros.
Hic uertex nobis semper sublimis; at illum
Sub pedibus Styx atra uidet Manesque profundi.
Maximus hic flexu sinuoso elabatur Anguis
Circum perque duas in morem fluminis Arctos, 245
Arctos Oceani metuentis aequore tingui.
Illic, ut perhibent, aut intempesta silet nox,
Semper et obtenta densentur nocte tenebrae;
Aut redit a nobis Aurora diemque reducit,
Nosque ubi primus equis Oriens affluit anhelis 250
Illic sera rubens accendit lumina Vesper.
Hinc tempestates dubio praediscere caelo
Possumus, hinc messisque diem tempusque serendi,
Et quando infidum remis impellere marmor
Conueniat, quando armatas deducere classis, 255
Aut tempestiuam siluis euertere pinum.

Nec frustra signorum obitus speculamur et ortus,
Temporibusque parem diuersis quattuor annum.

[Per questo divisa in parti ben definite la sua orbita il sole dorato guida attraverso le dodici costellazioni del mondo. Cinque zone occupano il cielo, tra cui una sempre di sole scintillante rosseggia e arde sempre della sua vampa; ad essa intorno le più lontane, verso destra e sinistra, si stendono grigie, di ghiaccio compatte e di nubi scure; tra queste e quella di mezzo le due ai mortali miseri per grazia degli dèi furono concesse, e la via fu tracciata fra entrambe, per cui obliquamente si succedessero le costellazioni. Il globo, come verso la Scitia e i bastioni rifei ritto si leva, sprofonda curvandosi verso la Libia e gli austri. Questo polo è per noi stabilmente alto, ma l'altro sotto i piedi lo Stige oscuro lo vede, e i mani profondi. Lunghissimo qui con spire sinuose si snoda il Drago, simile a un fiume, attorno e tra le due Orse timorose di bagnarsi nella distesa dell'Oceano. Là, come raccontano, o senza tempo tace la notte per sempre e nella cortina notturna si addensano le tenebre, o torna dal nostro emisfero l'Aurora e il giorno riporta; e a noi quando appena dei suoi cavalli l'Oriente invia lo sbuffo anelante, là i suoi tardi lumi rosseggiando accende Vespero. Così i mutamenti del tempo nell'incerto cielo possiamo presagire, così il giorno della mietitura e il tempo della semina, e quando sull'instabile marmo del mare coi remi vogare convenga, quando calarvi le flotte allestite, o a suo tempo dalle selve scalzare il pino. Non è inutile l'attenzione posta al declinare degli astri, e alla loro levata, e al ciclo dell'anno equamente diviso fra quattro diverse stagioni. Traduzione di Carlo Carena]

Varro At. Chorographia fr. 13 Blänsdorf (Fragmenta Poetarum Latinorum)

Isid. *de natura rerum* 10: *de quibus* (sc. *quinque zonis*) *Varro ita dicit:*

at quinque aethereis zonis accingitur orbis;
ac vastant imas hiemes mediamque calores:
sic terrae extremas inter mediamque coluntur,
qua solis valido numquam vis ferueat igne.

Il mondo, con le sue cinque fasce, non è fatto per l'essere umano

Lucr. V 200-205

principio quantum caeli tegit impetus ingens,
inde avidam partem montes silvaeque ferarum
possedere, tenent rupes vastaeque paludes
et mare, quod late terrarum distinet oras.
inde duas porro prope partis fervidus ardor
adsiduusque geli casus mortalibus aufert. 205

Ov. Met. 1,55-56: tuoni e fulmini, terrore degli umani, sono provocati dal vento.

Lucr. 5,1218-1221

Praeterea cui non animus formidine diuum
Contrahitur, cui non correpunt membra pauore,
Fulminis horribili cum plaga torrida tellus 1220
Contremet et magnum percurrunt murmura caelum?

Lucr. 6,295-311

Est etiam cum uis extrinsecus incita uenti 295
Incidit in calidam maturo fulmine nubem;
Quam cum perscidit, extemplo cadit igneus ille
Vertex quem patrio uocitamus nomine fulmen.
Hoc fit idem in partis alias, quocumque tulit uis.
Fit quoque ut interdum uenti uis missa sine igni 300
Igniscat tamen in spatio longoque meatu,
Dum uenit, amittens in cursu corpora quaedam
Grandia quae nequeunt pariter penetrare per auras;
Atque alia ex ipso corradens aere portat
Paruula quae faciunt ignem commixta uolando; 305
Non alia longe ratione ac plumbea saepe
Feruida fit glans in cursu, cum multa rigoris

Corpora dimittens ignem concepit in auris.

Fit quoque ut ipsius plagae uis excitet ignem,

Frigida cum uenti pepulit uis missa sine igni. 310

Talvolta la violenza scatenata del vento colpisce dall'esterno una nube calda, col fulmine già maturo, e appena l'ha colpita precipita subito quel vortice di fuoco che noi nella nostra lingua chiamiamo fulmine. E ciò anche in altre direzioni, dove lo spinge [300] la sua forza. Talvolta avviene che il vento, partito senza fuoco, si incendi nello spazio del lungo percorso, se mentre procede perde alcuni elementi più grandi che non riescono a penetrare altrettanto nell'aria, e altri ne porta via radendo l'aria medesima, [305] più piccoli, che, mescolandosi in volo, producono il fuoco, allo stesso modo che un proiettile di piombo spesso si riscalda durante il tragitto perdendo nell'aria elementi di freddo e assumendo quelli del calore in cambio. Accade anche che la stessa forza del colpo suscita il fuoco, [310] quando la forza del vento è partita fredda e senza fuoco. (Trad. Perutelli-Paduano)

Ov. Met. 1,57, la fabrica mundi e Platone

Cic. Tim. 6,3

Atque illum quidem quasi parentem huius uniuersitatis inuenire difficile et, cum iam inueneris, indicare in uulgus nefas. rursus igitur uidendum, ille fabricator huius tanti operis utrum sit imitatus exemplar, idne, quod semper unum <et> idem et sui simile, an id, quod generatum ortumque dicimus. atqui si pulcher est hic mundus et si probus eius artifex, profecto speciem aeternitatis imitari maluit.

Difficile è ritrovare questo che possiamo chiamare genitore di tutto questo cosmo, e una volta scopertolo, è empio rivelarlo alla massa. Nuovamente occorre capire se l'artigiano di questa enorme opera abbia imitato un modello, o quello che è sempre uno e sempre simile a sé, o quello che chiamiamo generato e nato. E se questo mondo è bello e se il suo artefice è buono, certamente preferì imitare la bellezza dell'eternità.

Ov. Met. 1,60: i venti, 'fratelli discordi'...

Verg. Georg. 2,493-499

Fortunatus et ille deos qui nouit agrestis
Panaque Siluanumque senem Nymphasque sorores
Illum non populi fascas, non purpura regum 495
Flexit et infidos agitans discordia fratres,
Aut coniurato descendens Dacus ab Histro,
Non res Romanae perituraque regna; neque ille
Aut doluit miserans inopem aut inuidit habenti.

... ma i modelli sono anche nelle similitudini epiche, in genere relative ai combattimenti

Verg. Aen. 2,416-423

Aduersi rupto ceu quondam turbine uenti
Confligunt, Zephyrusque Notusque et laetus Eois
Eurus equis; stridunt siluae saeuitque tridenti
Spumeus atque imo Nereus ciet aequora fundo.
Illi etiam, si quos obscura nocte per umbram 420
Fudimus insidiis totaque agitauius urbe,
Apparent; primi clipeos mentitaque tela
Adgnoscent atque ora sono discordia signant.

Verg. Aen. 10,356-361

magno discordes aethere uenti
Proelia ceu tollunt animis et uiribus aequis;
Non ipsi inter se, non nubila, non mare cedit;
Anceps pugna diu, stant obnixa omnia contra:
Haud aliter Troianae acies aciesque Latinae 360
Concurrent, haeret pede pes densusque uiro uir.

Ov. Met. 1,76-88: il mito di Prometeo ‘forgiatore’ dell’umanità

Hes. Theog. 570-574

αὐτίκα δ' ἀντί πυρὸς τεύξεν κακὸν ἀνθρώποισι·
γαίης γὰρ σύμπλασσε περικλυτὸς Ἀμφιγυήεις
παρθένῳ αἰδοίῃ Ἴκελον Κρονίδεω διὰ βουλᾶς·
ζῶσε δὲ καὶ κόσμησε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη
ἀργυφῆ ἐσθῆτι·

Subito costruì un male per gli uomini, in cambio del fuoco:
dalla terra modellò infatti l'inclito Zoppo un essere
con sembiante di splendida fanciulla, per volere del Cronide;
la cinse e l'ornò la dea Atena dall'occhio glauco
di una veste lucente.

Plat. Prot. 320c-d.

Ἦν γάρ ποτε χρόνος ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν. ἐπειδὴ δὲ καὶ τούτοις χρόνος ἦλθεν εἰμαρμένος γενέσεως, τυποῦσιν αὐτὰ θεοὶ γῆς ἔνδον ἐκ γῆς καὶ πυρὸς μείζαντες καὶ τῶν ὅσα πυρὶ καὶ γῆ κεράννυται. ἐπειδὴ δ' ἄγειν αὐτὰ πρὸς φῶς ἔμελλον, προσέταξαν Προμηθεὶ καὶ Ἐπιμηθεὶ κοσμησαί τε καὶ νεῖμαι δυνάμεις ἐκάστοις ὡς πρέπει. Προμηθεὶ δὲ παραιτεῖται Ἐπιμηθεὺς αὐτὸς νεῖμαι, “Νεῖμαντος δέ μου,” ἔφη, “ἐπίσκεψαι.” καὶ οὕτω πείσας νέμει.

C'era un tempo in cui esistevano gli dèi, ma non esistevano le stirpi mortali. Quando poi anche per queste venne il tempo destinato per la loro creazione, furono dèi a foggiarle, nell'interno della terra, mescolando terra e fuoco e quelle sostanze che si fondono con fuoco e terra. E quando era destino che dovessero portarle alla luce, assegnarono a Prometeo e ad Epimeteo l'incarico di fornire e di distribuire facoltà a ciascuna razza come si conviene. Ma Epimeteo chiese a Prometeo di lasciar fare a lui la distribuzione: "Quando le avrò distribuite", gli disse, "tu verrai a controllare". E, dopo averlo così persuaso, mise mano alla distribuzione (trad. Sanasi)

Aristoph. Aves 685-686

Ἄγε δὴ φύσιν ἄνδρες ἀμαυρόβιοι, φύλλων γενεᾷ προσόμοιοι,
ὀλιγοδρανέες, πλάσματα πηλοῦ, σκιοειδέα φῶλ' ἀμενηνά,
Suvvia, di natura gli uomini vivono nell'oscurità, simili alla genia delle foglie,
deboli, plasmati col fango, flebile schiatta fatta di ombra

A Roma: Prometeo, Properzio e Orazio e nella tradizione favolistica

Prop. 3,5,7-10

o prima infelix figenti terra Prometheo!
ille parum caute pectoris egit opus.
corpora disponens mentem non vidit in arto:
recta animi primum debuit esse via.

10

Hor. Carm. 1,16,13-16

Fertur Prometheus addere principi
limo coactus particulam undique
desectam et insani leonis
vim stomacho adposuisse nostro.

Vd. Esopo (fab. 228 Hausrath = 383 Halm): Prometeo, avendo usato troppa materia per costruire gli altri animali, quando dovette fare l'uomo, non ne aveva più e usò ‘pezzi’ di altri animali. Il ‘personaggio’ di Prometeo *figulinus* (vasaio, artista della terracotta) è frequente nella favola greca e ripreso da Fedro.

Cfr. ancora Hyg. Astron. 2,15 *Prometheus, qui propter excellentiam ingenii miram homines finxisse existimatur.*

La 'spontaneità' della terra e la *pinus* navigante segno di corruzione dei tempi nell'età dell'oro.

Verg. *Ecl.* 4,37-44

hinc, ubi iam firmata uirum te fecerit aetas,
cedet et ipse mari uector, nec nautica pinus
mutabit merces; omnis feret omnia tellus.
non rastros patietur humus, non uinea falcem; 40
robustus quoque iam tauris iuga soluet arator.
nec uarios discet mentiri lana colores,
ipse sed in pratis aries iam suaue rubenti
murice, iam croceo mutabit uellera luto.

poco più sopra (vv. 21-23): ipsae lacte domum referent distenta capellae / ubera, nec magnos metuent armenta leones; / ipsa tibi blandos fundent cunabula flores; (vv. 30-32): molli paulatim flauescet campus arista / incultisque rubens pendebit sentibus uua / et durae quercus sudabunt roscida mella.

Tib. 1,3,37-52

Quam bene Saturno vivebant rege, priusquam
Tellus in longas est patefacta uias!
Nondum caeruleas pinus contempserat undas,
Effusum uentis praebueratque sinum, 40
Nec uagus ignotis repetens conpendia terris
Presserat externa nauita merce ratem.
Illo non validus subiit iuga tempore taurus,
Non domito frenos ore momordit equus,
Non domus ulla fores habuit, non fixus in agris, 45
Qui regeret certis finibus arua, lapis.
Ipsae mella dabant quercus, utroque ferebant
Obuia securis ubera lactis oves.
Non acies, non ira fuit, non bella, nec ensem
Inmiti saeuus duxerat arte faber. 50
Nunc Ioue sub domino caedes et uulnera semper,
Nunc mare, nunc leti mille repente uiae.

Ov. *Met.* 1,125-150: la degenerazione dell'umanità nell'età del ferro

Catull. 64,397-408

Sed postquam tellus scelerest imbuta nefando,
iustitiamque omnes cupida de mente fugarunt,
perfudere manus fraterno sanguine fratres, 400
destitit extinctos natus lugere parentes,
optavit genitor primaevi funera nati,
liber uti nuptae poteretur flore novellae,
ignaro mater substernens se improba nato
impia non ueritast diuos scelerare penates:
omnia fanda nefanda malo permixta furore 405
iustificam nobis mentem auertere deorum.
quare nec tales dignantur uisere coetus,
nec se contingi patiuntur lumine claro.

Cicero *Arat. Phaen.* 17-18 Soubiran

17 Malebant tenui contenti uiuere cultu.
18 Ferrea tum uero proles exorta repentest
ausaque funestum primast fabricarier ensem,
et gustare manu iunctum domitumque iuuencum.

Astraea e il mito della Giustizia che fugge...

Verg. Georg. 2,470-474

mugitusque boum mollesque sub arbore somni
non absunt; illic saltus ac lustra ferarum
et patiens operum exiguoque adsueta iuuentus,
sacra deum sanctique patres; extrema per illos
Iustitia excedens terris uestigia fecit.

[Sen.] Oct. 422-424

Neglecta terras fugit et mores feros
Hominum, cruenta caede pollutas manus
Astraea uirgo, siderum magnum decus.
Cupido belli creuit atque auri fames
Totum per orbem, maximum exortum est malum.

... e delle virtù che ritornano

Hor. Carm. saec. 57-60

iam Fides et Pax et Honos Pudorque
priscus et neglecta redire Virtus
audet adparetque beata pleno
Copia cornu.

Ov. Met. 1,151-162: la Gigantomachia.

Hes. Theog. 50-51; 183-187

αὔτις δ' ἀνθρώπων τε γένος κρατερῶν τε Γιγάντων
ὕμνεῦσαι τέρπουσι Διὸς νόον ἐντὸς Ὀλύμπου
(...)

ὄσσαι γὰρ ῥαθάμιγγες ἀπέσσυθεν αἱματόεσσαι,
πάσας δέξατο Γαῖα· περιπλομένων δ' ἐνιαυτῶν
γεῖναι' Ἐρινῶς τε κρατερὰς μεγάλους τε Γίγαντας,
τεύχεσι λαμπομένους, δολίχ' ἔγχεα χερσὶν ἔχοντας,
Νύμφας θ' ἄς Μελίας καλέουσ' ἐπ' ἀπείρονα γαῖαν.

185

E di nuovo cantando della stirpe degli uomini
e dei fieri Giganti danno gioia all'animo di Zeus, nell'Olimpo.
(...)

le gocce di sangue che uscirono di lì
tutte le raccolse Gaia; passati che furono gli anni
generò le Erinni violente e i grandi Giganti,
splendenti nelle armature, con lunghe lance nelle mani
e le Ninfe che chiamano Melie (=Frassini) sulla vasta terra.

Naev. frg. 8,2 Blaens.

Bicorporos Gigantes

Cic. frg. poet. 34,12-14 Blaes.

Hos non hostilis dextra, non terra edita
Moles Gigantum, non biformato impetu
Centaurus ictus corpori inflixit meo.

Hor. Carm. 3,1,1-8

Odi profanum uolguis et arceo.
Fauete linguis: carmina non prius
Audita Musarum sacerdos
Virginibus puerisque canto.

Regum timendorum in proprios greges, 5
Reges in ipsos imperium est Iouis,
Clari Giganteo triumpho,
Cuncta supercilio mouentis.

Un tema non adatto alla poesia elegiaca

Ov. Am. 2,1,11-18

Ausus eram, memini, caelestia dicere bella
centimanumque Gyen – et satis oris erat –
cum male se Tellus ulta est, ingestaque Olympo
ardua devexum Pelion Ossa tulit.
in manibus nimbos et cum Iove fulmen habebam, 15
quod bene pro caelo mitteret ille suo –
Clausit amica fores! ego cum Iove fulmen omisi;
excidit ingenio Iuppiter ipse meo.

Ov. Met. 1,163-252: Il concilio degli dei

Lucil. 4-6 Marx

Consilium summis hominum de rebus habebant,
Quo populum atque urbem pacto seruare potisset
Amplius Romanam.
Cfr. Verg. Aen. 9,227 *consilium summis regni de rebus habebant.*

Verg. Aen. 10,1-7

Panditur interea domus omnipotentis Olympi
conciliumque uocat diuum pater atque hominum rex
sideream in sedem, terras unde arduus omnis
castraque Dardanidum aspectat populosque Latinos.
considunt tectis bipatentibus, incipit ipse: 5
'caelicolae magni, quianam sententia uobis
uersa retro tantumque animis certatis iniquis?

Ov. Met. 1,163: pater Saturnius (ma il contesto è ambiguo...)

Liv. Andr. fr. 2 Blaens.

Pater noster, Saturni filie

Enn. Ann. 444 Skutsch

O genitor noster, Saturnie, maxime diuom

Cic. 23,18 Blaens.

genitor Saturnius idem (in traduzione di πατήρ Κρονίδης del greco)

Verg. Aen. 4,372

Nec Saturnius haec oculis pater aspicit aequis

Ov. Met. 1,190: l'immedicabile corpus

Lucil. 53 Marx

Serpere uti gangrena malo atque herpestica posset.

Ov. Met. 1,209-243: Giove nella ‘sua’ Arcadia

Ov. Met. 2,405-410 (prima della violenza a Callisto, figlia di Licaone...)

Arcadiae tamen est impensior illi
cura suae; fontesque et nondum audentia labi
Flumina restituit, dat terrae gramina, frondes
Arboribus laesasque iubet reuirescere siluas.
Dum redit itque frequens, in uirgine Nonacrina
Haesit et accepti caluere sub ossibus ignes. 410

Una Arcadia legata al totem del Lupo, selvaggia, non idillica...

Verg. Ecl. 10,13-16

Illum etiam lauri, etiam fleuere myricae,
pinifer illum etiam sola sub rupe iacentem
Maenalus, et gelidi fleuerunt saxa Lycaei. 15
Stant et oues circum

... alle origini di Roma

Verg. Aen. 8,342-344 (Evandro, re arcade, mostra ad Enea i futuri luoghi sacri di Roma)

Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer Asylum
rettulit, et gelida monstrat sub rupe Lupercal
Parrhasio dictum Panos de more Lycaei.

Licaone, l'uomo-lupo re di Arcadia: le versioni del mito

A) L'eroe fondatore, caduto in disgrazia.

Pausania (Perieg. 8,2,3) dice che Licaone fondò il culto di Zeus Liceo ('del lupo') in Arcadia; egli fu però punito dopo avergli offerto un sacrificio umano, un bambino, che bagnò con il suo sangue, in modo che Zeus considerò sacrilego, l'altare del dio, e venne trasformato in lupo; una versione leggermente diversa narra il grande lessico bizantino **Suda (sub voce 'Lycaon')**, secondo il quale Licaone, per mantenere la *pietas* nel suo popolo, affermava che Zeus visitava la sua casa sotto le mentite spoglie di un essere umano e osservava i sacrifici che gli venivano dedicati. Il popolo, un giorno, per capire se Zeus fosse presente durante una cerimonia sacrificale (e dubitando anche delle affermazioni di Licaone), uccise uno dei figli di Licaone e mescolò le sue carni a quelle offerte in sacrificio; tutti i presenti furono fulminati da Zeus.

B) Un padre, i suoi figli (degni di lui o degenerati?) e un empio banchetto.

Pseudo-Apollod. Bibl. 3,8,1-2 (I-II sec. d.C.): Licaone ha 50 figli (molti con nomi di future città arcadi), da diverse mogli. I figli vivevano in modo empio: per vedere quali fossero le loro scelleratezze e metterli alla prova, Zeus si travestì da contadino. Essi, per capire se fosse un dio, misero le interiora di un bimbo all'interno delle carni che offrirono da mangiare all'ospite Zeus ('motivo di Tantalos e Pelope o di Atreo e Tieste') e Zeus, per punirli, uccise con il fulmine sia Licaone che i figli, rovesciando la tavola (mito eziologico dell'origine della città arcade di *Trapeza*, Τράπεζα, cioè 'tavola'); solo il più piccolo, Nictimo, fu salvato (grazie all'intervento di Gaia); il mito è narrato all'incirca allo stesso modo da **Giovanni Tzetzes**, un erudito bizantino che, commentando il v. 480 dell'*Alessandra* di Licofrone (vd. *infra*) dice che in una variante l'idea di imbandire le interiora di un bimbo venne a Menalo, uno dei figli di Licaone, mentre in una seconda il piccolo Nictimo era colui le cui carni furono offerte a Zeus; anche **Igino (Fab. 176), scrittore romano di età augustea sotto il cui nome è tramandato un repertorio di favole in prosa**, narra una storia simile, affermando però che fu Licaone in prima persona ad imbandire le carni del fanciullo a Zeus; il bimbo era Arcas (Arcade), figlio dello stesso Zeus e di Callisto, figlia di Licaone (era quindi suo nipote naturale); Giove distrusse la sua casa con il fulmine e lo trasformò in lupo; ricompose quindi le membra di Arcas e lo riportò in vita. Quando crebbe e divenne cacciatore, Arcas un giorno incontrò nei boschi sua madre,

trasformata in orsa: la inseguì fino al tempio di Zeus Liceo, profanandolo. Zeus, per evitare la punizione che avevano loro comminato gli Arcadi, trasformò madre e figlio nella costellazione, rispettivamente, dell'Orsa e di Arctophylax ('il custode dell'Orsa'), detta anche Boote ('mandriano di buoi'); una leggenda molto simile era narrata da **Eratostene**, nei *Catasterismi*, § 8, che non narra, però, la vicenda della profanazione del tempio

Secondo il poeta ellenistico **Licofrone (forse III sec. a.C.)**, nel suo poema *Alessandra* (v. 480-483), nel passo in cui parla di Agapenore, re arcade che partecipò alla guerra di Troia, Licofrone e i suoi figli mangiarono le carni del piccolo Nictimo e furono trasformati in lupi; nella sua narrazione, sembra di capire che tutti gli Arcadi avessero le loro stesse caratteristiche di empietà (χερσαῖος αὐτόδαιτος ἐγγόνων δρυὸς / λυκαινομόρφων Νυκτίμου κρεανόμων, / τῶν πρόσθε μήνης φηγίνων πύρνων ὀχλῆν / σπληδῶ κατ' ἄκρον χεῖμα θαλψάντων πυρός: [Agapenore] che abita nell'interno, che basta a se stesso per il cibo, della genia di quelli della quercia, dalla forma di lupo, più antichi della luna, che si divisero le carni di Nictimo e nel mezzo dell'inverno cuocevano, come loro cibo, le ghiande, ammorbidendole con le ceneri del fuoco').

Ov. Met. 1,237: Le 'vestigia' della vecchia forma. L'effetto straniante di una iunctura poetica

Lucr. 4,87

Sunt igitur iam formarum vestigia certa

Verg. Ecl. 4,31

pauca tamen suberunt priscae uestigia fraudis

Verg. Aen. 4,23

Impulit. adgnosco ueteris uestigia flammae.

Ov. Met. 1,255: il longus axis.

Verg. Georg. 3,223

cum gemitu; reboant siluaeque et longus Olympus.

Ov. Met. 1,256-258 e, ancora, la machina mundi che un giorno rovinerà su se stessa

Lucr. 5,94-96

tris species tam dissimilis, tria talia texta,
una dies dabit exitio, multosque per annos
sustentata ruet moles et machina mundi.

Vd. anche sopra, ad Ov. Met. 1,5-88.

Ov. Am. 3,15,23-26

carmina sublimis tunc sunt peritura Lucreti,
exitio terras cum dabit una dies;

Tityrus et segetes Aeneiaque arma legentur,
Roma triumphati dum caput orbis erit.

Ov. Met. 1,262: lo scatenarsi della tempesta e il grande modello della tempesta dell'Eneide

Verg. Aen. 1,50-54

Talia flammato secum dea corde uolutans
nimborum in patriam, loca feta furentibus Austris,
Aeoliam uenit. hic uasto rex Aeolus antro
luctantis uentos tempestatesque sonoras
imperio premit ac uinclis et carcere frenat.

Ov. Met. 1,270: una dea al servizio di Giunone.

Verg. Aen. 9,1-7 (Iride incita Turno alla battaglia)

Atque ea diuersa penitus dum parte geruntur,
Irim de caelo misit Saturnia Iuno
Audacem ad Turnum. luco tum forte parentis
Pilumni Turnus sacrata ualle sedebat.
Ad quem sic roseo Thaumantias ore locutast: 5
“Turne, quod optanti diuum promittere nemo
Auderet, uoluenda dies en attulit ultro.”

Verg. Aen. 4,700-703 (Iride strappa a Didone il capello fatale)

Ergo Iris croceis per caelum roscida pennis
Mille trahens uarios aduerso sole colores
Deuolat et supra caput astitit. "Hunc ego Diti
Sacrum iussa fero teque isto corpore soluo."

Iride messaggera di pioggia nella cultura popolare

Plaut. Curc. 132

ecce autem bibit arcus, pluet credo hercle hodie.

Ov. Met. 1,292: il tema dell'‘omnia mare erat’.

Verg. Aen. 3,192-193 (in rotta per le Strofadi, dove Enea e i suoi incontreranno le Arpie)

Postquam altum tenere rates nec iam amplius ullae
apparent terrae, caelum undique et undique pontus.

Sen. Nat. 3,27,13-15: il diluio universale e il giudizio estetico sul brano d Ovidio

Ergo insularum modo eminent

montes et sparsas Cycladas augent (= Met. 2,264),

ut ait ille poetarum ingeniosissimus egregie. Sicut illud pro magnitudine rei dixit

Omnia pontus erat, deerant quoque litora ponto,

ni tantum impetum ingenii et materiae ad pueriles ineptias reduxisset:

Nat lupus inter oves, fuluos uehit unda leones.

Non est res satis sobria lasciuire deuorato orbe terrarum. Dixit ingentia et tantae confusionis imaginem cepit, cum dixit:

Expatia ruunt per apertos flumina campos,

pressaeque labant sub gurgite turre.

magnifice haec, si non curauerit quid oues et lupi faciant. Natari autem in diluio et in illa rapina potest? aut non eodem impetu pecus omne quo raptum erat mersum est? Concepisti imaginem quantam debebas, obrutis omnibus terris caelo ipso in terram ruente. Perfer. Scies quid deceat, si cogitaueris orbem terrarum natate.

Poco sotto (3,28,2-3):

Sed adhuc in damna profectum est:

Sternuntur segetes et deplorata colonis

Vota iacent longique perit labor irritus anni.

Non laedi terrae debent sed abscondi.

[Per questo affiorano ‘le montagne e aumentano il numero delle Cicladi sparse’, come dice egregiamente colui che fra i poeti ha l'ingegno piu brillante; cosi come ebbe ad esprimersi in modo adeguato all'altezza del soggetto in quel verso:

non c'era che mare e al mare mancavano pure le sponde,

se non avesse poi avvilito tanto vigore d'ingegno e di argomenti in sciocchezze infantili:

nuota il lupo fra le pecore, l'onda trasporta i fulvi leoni.

Non denota certo molto equilibrio scherzando a cuor leggero mentre l'orbe terrestre viene inghiottito. Si è espresso con potenza e ha saputo fissare icasticamente la grandiosità di questo sconvolgimento con le parole: i fiumi straripano e si slanciano attraverso le campagne spaziose, ... e le piccionaie assediate rovinano travolte dal gorgo.

Descrizione magnifica, se non si fosse curato di ciò che fanno pecore e lupi. Ma è forse possibile nuotare in mezzo al diluvio e a un simile cataclisma? o non piuttosto ogni tipo di bestiame è stato affogato dalla stessa furia che l'aveva ghermito? Ti sei tracciato un quadro adeguato della situazione con le terre completamente sommerse e il cielo che, da parte sua, precipita sulla terra. Insisti: saprai ciò che conviene sapere, se non avrai dimenticato che a nuotare è l'orbe terrestre.

(...)

Ma finora non si sono provocati che danni:

'vengono atterrate le messi e per i contadini è crollata irrimediabilmente ogni speranza e la fatica di un interminabile anno risulta inutile e va in rovina'.

Le terre devono essere non sferzate ma subissate.

Trad. Dionigi Vottero, UTET]

Quint. *Inst.* 12, pr. 4 (il retore, con il suo trattato, si è spinto in mare aperto, dove non si vede più nessuno)

Nunc 'caelum undique et undique pontus'. Vnum modo in illa immensa vastitate cernere videmur M. Tullium.

L'adynaton, gioco puerilis? Ov. *Met.* 1,296.

Verg. *Ecl.* 1,59-60 (parla Titiro: mai si spegnerà la gratitudine per Ottaviano, prima i cervi popoleranno il cielo...)

Ante leues ergo pascentur in aethere cerui
et freta destituent nudos in litore piscis

Hor. *Carm.* 1,2,7-12 (descrizione del diluvio univesale, che si teme ritorni)

omne cum Proteus pecus egit altos

visere montis

piscium et summa genus haesit ulmo,

nota quae sedes fuerat columbis,

et superiecto pavidae natarunt

aequore dammae.

Ancora Licofrone e il diluvio: *Alex.* 79-85.

ὄτ' ἠμάθουνε πᾶσαν ὀμβρήσας χθόνα

Ζηνὸς καχλάζων νασμός. οἱ δὲ πρὸς πέδω 80

πύργοι κατηρείποντο, τοῖ δὲ λοισθίαν

νήχοντο μοῖραν προῦμμάτων δεδορκότες.

φηγὸν δὲ καὶ δρύκαρπα καὶ γλυκὺν βότρυν

φάλλαι τε καὶ δελφίνες αἶ τ' ἐπ' ἀρσένων

φέρβοντο φῶκαι λέκτρα θουρῶσαι βροτῶν. 85

Quando con lo scrosciare d'acque risonanti, Zeus grondante d'acqua distruggeva l'intera terra. Rovonavano le torri al suolo e gli uomini nuotavano con la morte negli occhi. Le balene e i delfini e le foche che smaniano per i letti dei maschi umani, avevano per cibo bacche e ghiande e tralci d'uva dolce (Trad. Valeria Gigante Lanzara).

Sui leoni e le pecore che stanno insieme (ma sott'acqua...), cfr. il tema invece nello sviluppo del tema dell'età dell'oro: Verg. *Ecl.* 4,22 nec magnos metuent armenta leones.

Le Nereidi 'stupiscono': Ov. *Met.* 1,300-301

Catull. 64,12-15, Argo e il miracolo dell'incontro tra uomo e dio

Quae simul ac rostro ventosum proscidit aequor,

tortaque remigio spumis incanuit unda,

emersere freti candenti e gurgite vultus

aequoreae monstrum Nereides admirantes

Ov. Met. 1,309: la licentia.

Ov. Am. 3,12,41-42 (il contesto è proprio quello della libertà fantastica del poeta nel trattare e ritrattare i miti)

Exit in immensum fecunda licentia uatum

Obligat historica nec sua uerba fide:

Ov. Trist. 2,341 (la licentia è qui ben diversa, è categoria morale: ma nei poeti si giustifica...)

Par fuit exigui similisque licentia Calui,

Detexit uariis qui sua furta modis

Ov. Met. 1,313: gli arva Actaea / Oetaea

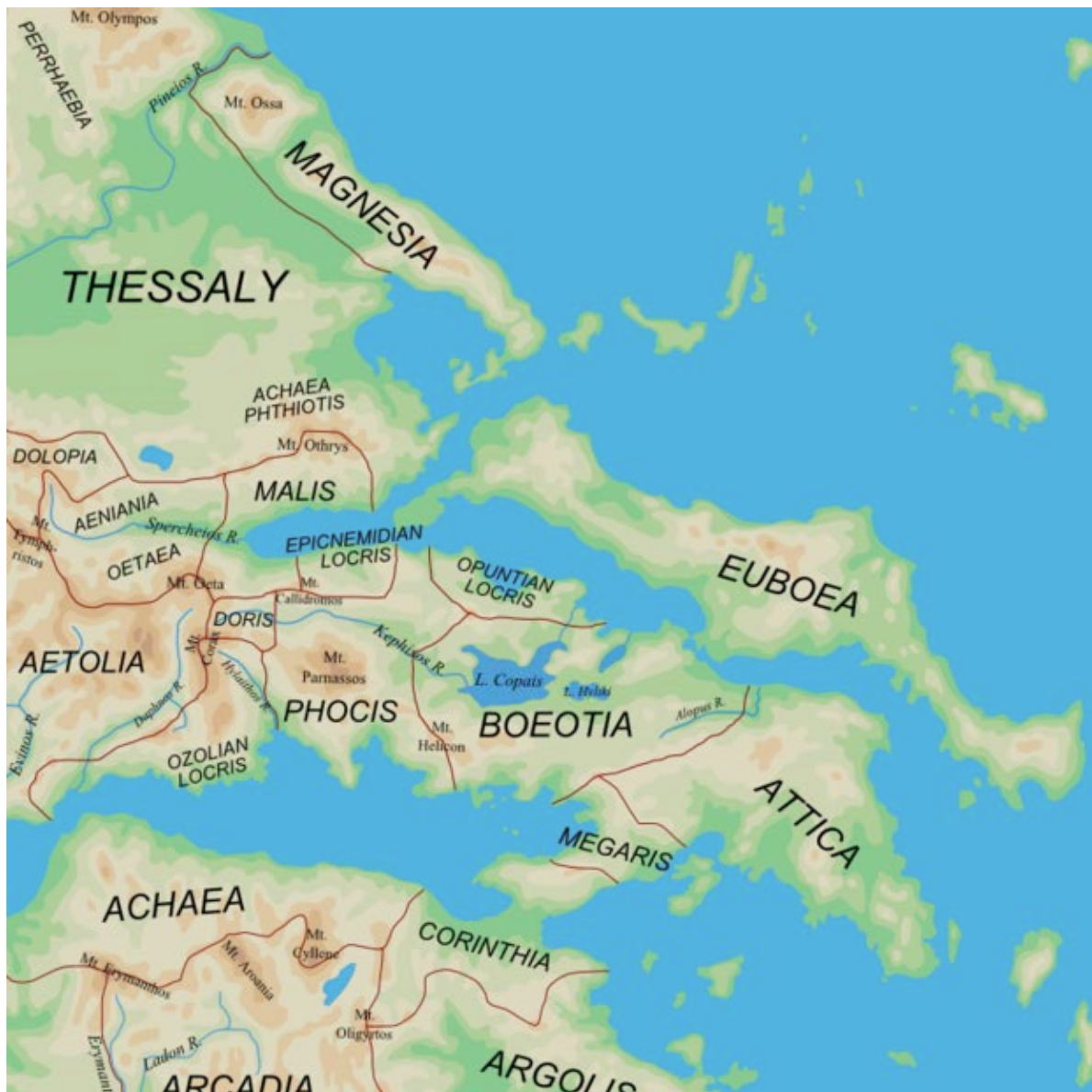
Sen. Herc. fur. 1163

Actaea quisquis arva ... colis (cfr. Ov. Pont. 4,1,31 *arcis ... Actaeae*, l'acropoli di Atene).

Paus. Per. 1,2,7

Κραναῶ δὲ θυγατέρας καὶ ἄλλας καὶ Ἀτθίδα γενέσθαι λέγουσιν· ἀπὸ ταύτης ὀνομάζουσιν Ἀττικὴν τὴν χώραν, πρότερον καλουμένην Ἀκταίαν.

Si dice che il re Cranao (dell'Attica) ebbe tra le altre figlie anche Attide: da lei prese il nome la regione dell'Attica, prima chiamata Actea.



Ov. Met. 1,330-342: la tempesta si placa (ma si rinuncia alle similitudini epiche...).

Verg. Aen. 1,142-156

Sic ait, et dicto citius tumida aequora placat
collectasque fugat nubes solemque reducit.
Cymothoe simul et Triton adnixus acuto
detrudunt nauis scopulo; leuat ipse tridenti 145
et uastas aperit Syrtis et temperat aequor
atque rotis summas leuibus perlabitur undas.
ac ueluti magno in populo cum saepe coorta est
seditio saeuitque animis ignobile uulgu
iamque faces et saxa uolant, furor arma ministrat; 150
tum, pietate grauem ac meritis si forte uirum quem
conspexere, silent arrectisque auribus astant;
ille regit dictis animos et pectora mulcet:
sic cunctus pelagi cecidit fragor, aequora postquam
prospiciens genitor caeloque inuectus aperto 155
flectit equos curruque uolans dat lora secundo.

Ov. Met. 1,344-347: il gioco sulle immagini virgiliane

Verg. Ecl. 6,39-40 (la nascita delle selve nel canto di Sileno; vd. anche sopra, la cosmogonia)

incipiant siluae cum primum surgere cumque
rara per ignaros errent animalia montis
hinc lapides Pyrrhae iactos, Saturnia regna.

Verg. Aen. 3,205-206 (ancora l'arrivo alle Strofadi, dalle Arpie, vd. sopra)

quarto terra die primum se attollere tandem
uisa, aperire procul montis ac uoluere fumum

Verg. Aen. 3,521-523 (il primo avvistamento dell'Italia)

Iamque rubescebat stellis Aurora fugatis
cum procul obscuros collis humilemque uidemus
Italiam.

Ov. Met. 1,350: mogli e sorelle.

Verg. Aen. 1,46-48 (parla Giunone, adirata con i Troiani)

ast ego, quae diuum incedo regina Iouisque
et soror et coniunx, una cum gente tot annos
bella gero.

Hom. Il. 6,429-430

Ἔκτορ ἄτὰρ σὺ μοί ἐσσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ
ἦδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης;
Ettore, tu sei per me padre e nobile madre,
e fratello, tu sei mio sposo fiorente.

Ov. Met. 1,361-362: si moltiplicano ‘gli effetti di eco’, parallelismi e antitesi; saranno ridotti alla pura ‘voce che ripete’ di Eco nel III libro delle *Metamorfosi*.

Catull. 45,21-26 (il grande amore tra Settimio e Acme, benedetto da Eros)

unam Septimius misellus Acmen

mavult quam Syrias Britanniasque;

uno in Septimio fidelis Acme

facit delicias libidinesque.

quis ullos homines beatiores 25

vidit, quis Venerem auspicatorem?

Ov. Met. 3,385-392

perstat et alternae deceptus imagine vocis 385

‘huc coeamus’ ait, nullique libentius umquam

responsura sono ‘coeamus’ rettulit Echo

et verbis favet ipsa suis egressaque silva

ibat, ut iniceret sperato brachia collo;

ille fugit fugiensque ‘manus complexibus aufer!’ 390

ante’ ait ‘emoriar, quam sit tibi copia nostri’;

rettulit illa nihil nisi ‘sit tibi copia nostri!’.

Ov. Met. 1,369: la fonte Castalia, il Parnaso e il Cefiso.

Paus. Perieg. 10,8,9-10

Παρνησσὸν νιφόμεντα θοοῖς διὰ ποσσὶ περήσας

ἴκετο Κασταλίας Ἀχελωΐδος ἄμβροτον ὕδωρ.

ἤκουσα δὲ καὶ ἄλλο τοιόνδε, τὸ ὕδωρ τῆ Κασταλία ποταμοῦ δῶρον εἶναι τοῦ Κηφισοῦ.

‘Con rapido corso scorrendo attraverso il Parnaso nevoso

va l’acqua immortale di Castalia figlia di Acheloo’.

Ho sentito anche un’altra versione, che l’acqua per la fonte Castalia sia un dono del fiume Cefiso.

Ov. Met. 1,382: nulla deve essere legato nei riti sacri

Serv. ad Verg. Aen. 2,134 (Sinone racconta, falsamente, ai Troiani di aver ‘rotto i legami’ e di essere fuggito via, mentre ci si preparava a sacrificarlo per propiziare la partenza delle navi greche da Troia)

VINCULA RVPI: atqui solutae sunt hostiae; nam piaculum est in sacrificio aliquid esse religatum

Gell. 10,15,8-10 (cita un editto pretorio sulle prescizioni e i divieti riguardanti il *flamen Dialis*)

Vinctum, si aedes eius introierit, solui necessum est et uincula per impluuium in tegulas subduci atque inde foras in uiam demitti. Nodum in apice neque in cinctu neque alia in parte ullum habet.

Ov. Met. 1,379: Themis, una dea ctonia, connessa con la Terra e con gli oracoli (e con Prometeo)

Aesch. Prom. vinc. 209-213 (Prometeo e la madre Temi/Gaia aiutano Giove, non i Titani, nella Titanomachia; Prometeo poi salverà gli uomini dalla distruzione)

ἐμοὶ δὲ μήτηρ οὐχ ἅπαξ μόνον Θέμις

καὶ Γαῖα, πολλῶν ὀνομάτων μορφὴ μία, 210

τὸ μέλλον ἢ κρανοῖτο προυτεθεσπίκει,

ὡς οὐ κατ’ ἰσχὺν οὐδὲ πρὸς τὸ καρτερὸν

χρεῖη, δόλω δέ, τοὺς ὑπερσχόντας κρατεῖν.

Mia madre, Temi e Gaia / di molti nomi e una forma sola, / mi predisse non una volta soltanto ciò che era destino, /che avrebbe vinto chi doveva non con la forza / o la violenza, ma con l’inganno.

Ov. Met. 1,383 e 393-394: le pietre ‘ossa della Terra’

Eusth. in Hom. Il. p. 481,8 Van der Walk = Choer. frg. 2 Snell-Kannicht

τετόλμηται δὲ καὶ γῆς ὅστ᾿α τοὺς λίθους εἶπεῖν, ὡς δηλοῖ τὸ
<λίθοισι> γῆς ὅστοῖσιν ἐγγριμφοθεῖς πόδα.

Si ha avuto anche l’ardire di chiamare le pietre ‘ossa della Terra’, come mostra il verso
<con le pietre>, ossa della Terra, colpito nel piede.

Ov. Met. 1,406: l’opera ‘rifinita’

Prop. 3,1,7-8

ah valeat, Phoebum quicumque moratur in armis!

exactus tenui pumice versus eat.

Ov. Met. 1,414-415: ‘il popolo di pietra’.

Pind. Ol. 9,43-46 (per un lottatore di Opunte)

Πύρρα Δευκαλίων τε Παρνασσοῦ καταβάντε
δόμον ἔθεντο πρῶτον, ἄτερ δ’ εὐνᾶς ὁμόδαμον
κτισσάσθαι λίθινον γόνον·
λαοὶ δ’ ὀνύμασθεν.

Pirra e Deucalione scesi dal Parnaso

costruirono dapprima la loro casa, e senza unirsi nel letto

crearono una stirpe di un’unica origine, di pietra;

fu chiamato popolo (gioco su λαός, ‘popolo’, e λᾶας, ‘pietra’).

Due problemi testuali e il ruolo del codice bernese nella tradizione manoscritta

V. 59: rega(n)t / rotat

**aera permisit. (uix nunc obsistitur illis,
cum sua quisque regant diuerso flamina tractu,
quin lanient mundum; tanta est discordia fratrum.) 60
Eurus ad Auroram Nabataeaeque regna recessit
Persidaeque et radiis iuga subdita matutinis;
uesper et occiduo quae litora sole tepescunt
proxima sunt Zephyro; Scythiam septemque Triones**

**56 fulgora Bern: frig- Ω (ex Verg. G. 1. 352)
(rotat Bern), cf. 12. 224-5**

59 regant M: -at Ω

64 triones Ω, Seneca NQ 5. 16. 1,

Lucr. 6,295-299

Est etiam cum uis extrinsecus incita uenti 295
Incidit in calidam maturo fulmine nubem;
Quam cum perscidit, extemplo cadit igneus ille
Vertex quem patrio uocitamus nomine fulmen.

Lucr. 6,199-203: i venti racchiusi nelle nuvole creano il fulmine e il rimbombo

Nunc hinc nunc illinc fremitus per nubila mittunt
Quaerentesque uiam circum uersantur et ignis 200
Semina conuoluunt <e> nubibus atque ita cogunt
Multa rotantque cauis flammam fornacibus intus,
Donec diuulsa fulserunt nube corusci.

V. 173: hac parte / hac fronte

**plebs habitat diuersa locis; hac parte potentes
caelicolae clarique suos posuere Penates.**

**Verg. G. 4. 83) 173 hac parte Bern: hac fronte Par H(M^{ac}?)NU^r
BG, Lact. Inst. 1. 16. 12: a fr- M^{ac}(U^{ac}) F^rLP 176 caeli] regis**

ThL 6,1,1363,34-55, L. Robbert s.v. ‘frons, -ntis’

<p><i>b siderum: a i. q. pars capitis:</i> GERM. 175 Taurus cornua -e gerens. 178 -e micant Hyades. MANIL. 1,265 <i>Taurum</i> summisso vultu Geminos et -e vocantem. VITR. 9,4,4 laevo pede calcans mediam -em Scorpionis <i>Ophiuchus</i>. OV. fast. 6,197 Hyadas, Taurinae cornua -is. 6,712 tertia lux veniet, qua tu, Dodoni Thyone, stabis Agenorei -e videnda bovis. PLIN. nat. 2,110 in -e <i>Tauri</i> Suculas. FIRM. math. 6,31,88 si Luna ... fuerit inventa ... in -e Scorpionis ... caecos efficiet. 8,4,2 VIII et IX et X <i>partes</i> in -e <i>Tauri</i>. 8,4,8 Scorpii partes ... tres sequentes in -e. AVIEN. Arat. 423 saetosam pecoris (<i>sc. Tauri</i>) perquirere -em esto memor (<i>cf.</i> 430 <i>hau tibi signis perquirenda aliis pecoris Tauri -s aequore surget</i>). 433 mediam creber pecori -em asperat ignis. SERV. georg. 1,138 Hyades signum est in -e <i>Tauri</i>. <i>β i. q. pars anterior:</i> CIC. Arat. 93 quadruplicis stellas in -e <i>Delphini</i> locatas. MANIL. 1,303 nec paribus positae sunt -bus <i>Arcti</i> (<i>cf. Arat. 28sq. κεφαλὰς μὲν ἐπ’ ἰξίνας αἰὲν ἔχουσιν</i>). MANIL. 1,451 aversas -bus <i>Arctos</i>. 1,502 <i>Arctos</i> et <i>Orion</i> adversis -bus ibant). 5,595 versa<m>... a gurgite -em erigit <i>Medusa</i>. COLVM. 11,2,78 septimo Kal. Nov. <i>Nepae -s</i> exoritur. <i>Lunae:</i> STAT. Theb. 1,576 bis quinos plena cum -e (luce <i>Gronov.</i>) resumeret orbis <i>Cynthia</i>. <i>γ i. q. species externa, obtutu comprehensibilis:</i> MANIL. 4,309 penitus ... deus (<i>fere i. q. astri vel mundi vis divina</i>), non -e notandus. 4,908 nec sola -e deorum (<i>i. siderum</i>) contentus.</p>	<p>35 40 45 50 55</p>
---	---------------------------------------

Lact. Div. inst. 1,16,12: Si domos habent, consequens est ut et urbes habeant, et quidem auctore Nasone qui ait: “Plebs habitat diuersa locis; hac fronte potentes Coelicolae clarique suos posuere penates”.

Sezione su Cicerone, *Catilinarie*.

Brani da preparare

Traduzione analisi e commento

- 1.1 *L'esordio*
- 1.2-3 *Gli esempi del passato*
- 1.4 *Un decreto senatorio inapplicato*
- 1.5-6 *La congiura è ormai alla luce del Sole*
- 1.9 *La notte del 6 novembre*
- 1.32-33 *Peroratio*
- 4.23-24 *Finale*

Solo in traduzione, per conoscenza

- 1, 10-16

Introduzione linguistica

Tipologia sintattica e suoi rapporti con la tipologia morfologica

L'ordine tra l'elemento più specifico ('modificatore') e quello che viene da esso specificato ('modificato'; in molti casi definito 'testa') e da cui il primo, sostanzialmente, dipende sintatticamente, è espresso in due modi diversi quanto all'ordine degli elementi, a seconda se l'elemento modificatore precede o segue il modificato:

MODIFICATORE	MODIFICATO
oggetto <i>(il, un) gatto</i>	verbo <i>vedo</i>
aggettivo <i>bianco</i>	nome <i>(il, un) gatto</i>
genitivo <i>di Maria/ Mary's</i>	nome <i>(la) casa</i>
frase relativa <i>che vedo</i>	nome <i>(il) gatto</i>
nome <i>(il, un) gatto</i>	adposizione (pre-o post-) <i>per</i>
Il termine di paragone <i>di Maria (melle)</i>	aggettivo comparativo <i>più bella (dulcior)</i>

• Riguardo all'ordine degli elementi, tra le quattro combinazioni sintattiche riportate sotto esistono correlazioni sistematiche:

– tra **Pr**(eposizioni)/**Po**(stposizioni), **S**(oggetto)**V**(erbo)**O**(ggetto)/**SOV/VSO**, **G**(enitivo)**N**(ome)/**NG**, **A**(ggettivo)**N**(ome)/**NA**

• Di tutte le combinazioni possibili, le più frequenti sono:

a. **VSO/Pr/NG/NA** (per es. arabo, ebraico, lingue celtiche) «se una lingua presenta l'ordine VSO, allora essa usa preposizioni [e non postposizioni], colloca il genitivo dopo il nome e l'aggettivo dopo il nome»

b. **SVO/Pr/NG/NA** (per es. lingue romanze) «se una lingua presenta l'ordine SVO, allora essa usa preposizioni, colloca il genitivo dopo il nome e l'aggettivo dopo il nome»

c. **SOV/Po/GN/AN** (per es. giapponese, lingue altaiche [turco, azero, mongolo e molte lingue

dell'Asia centrale], etrusco)

d. SOV/Po/GN/NA (per es. basco)

NB Naturalmente dovrà tenersi presente che, tra i diversi idiomi, difficilmente esistono tipi puri, perfettamente coerenti nella distribuzione degli elementi e rigidi nelle norme che tale distribuzione regolano (spesso si tratta di linee di tendenza, più che di regole); **il latino** è lingua **tendenzialmente SOV** (tipo c), ma per esempio predilige la preposizione, non la postposizione.

NOAM CHOMSKY E LA LINGUA LATINA

Il metodo chomskiano, molto complesso, è difficilmente applicabile, in modo integrale, ad un insegnamento del latino nelle nostre scuole e università, ma se ne possono trarre, utilmente, degli elementi di base.

sf = segno funzionale (congiunzioni etc.)

sn = sintagma nominale

sv = sintagma verbale

Si dovrà procedere verso un **felice eclettismo**, in cui si assuma senz'altro la nozione di **sintagma**: l'allievo dovrà essere stimolato a riconoscere i gruppi sintagmatici (e, in particolare, i due fondamentali individuati da Chomsky), in un approccio che lo inviti a ragionare sulla loro composizione e relazione reciproca; tale operazione è importante anche perché fornisce uno strumento fondamentale per decrittare l'**ordo verborum** della frase, nel momento in cui si andranno a leggere i testi degli autori classici. L'ordine degli elementi nella frase in latino è spesso molto differente rispetto a quello dell'italiano e dà molte difficoltà all'allievo, che spesso non riesce a ricostruirne la *ratio*. L'approccio sintagmatico, nonché **l'aiuto fornito da lingue straniere conosciute dall'allievo**, che hanno struttura della frase più spiccatamente 'sintetica' rispetto a quella dell'italiano, si riveleranno efficaci a tal proposito.

Il 'grado 0'

Sn + Sv; in entrambi i sintagmi si passa **di preferenza** (è una tendenza, non una regola fissa!) dal modificatore al modificato

Ad es.: Grado 0

Nemo ad impossibilia tenetur

sn espansione sv vsv (cioè: verbo del sintagma verbale)

Rielaborazione per mettere in evidenza un elemento della frase

Ad impossibilia nemo tenetur

espansione sv sn vsv

Cicerone, *in Catilinam* 1,1,1

Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris?

Una analisi dell'ordo verborum di Cic. Cat. 1,1,1.

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi principali)

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi secondarie)

(Tu) Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consili ceperis quem nostrum ignorare arbitraris?

Un gioco (pericoloso, ma istruttivo): disporre in un ordo verborum tendenzialmente più 'naturale' nel latino classico

Quo usque tandem, Catilina, nostra patientia abutere? quam diu etiam iste tuus furor nos eludet? quem ad finem effrenata audacia sese iactabit? nocturnumne Palati praesidium, urbis vigiliae, populi timor, omnium bonorum concursus, hic munitissimus habendi senatus locus, horum ora voltusque nihil te moverunt? tua consilia patere non sentis, tuam coniurationem iam horum omnium scientia constrictam teneri non vides? Quid proxima (nocte egeris), quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, consili quid ceperis, nostrum quem ignorare arbitraris?

Il cursus

trocheo = - ~ (ditrocheo: - ~ - ~)
spondeo = - - (dispondeo: - - - -)
cretico = - ~ - (dicretico: - ~ - - - ~)
coriambo = - ~ ~ -
peone I = - ~ ~ ~
peone II = ~ - ~ ~
peone III = ~ ~ - ~
peone IV = ~ ~ ~ -

NB Delle ultime sillabe sono segnate le quantità, ma esse, alla sensibilità del parlante, suonano in sostanza sempre *indifferentes*: ^

Cic. Cat. 1,1,1: le clause.

patiēntiā nōstrā: cretico + spondeo (così anche: voltūsq̄e mōvērūnt)

istē tūus nōs ēlūdēt: coriambo + dispondeo

coniurationēm tūām nōn vīdēs: dicretico (identico a iactābīt āudāciā)

ārbītrārīs: ditrocheo.

Cicerone, *Cat.* 1,1,2-3

[2] O tempora, o mores! Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem quam tu in nos omnis iam diu machinaris.

[3] An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: Catilinam orbem terrae caede atque incendiis vastare cupientem nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala Sp. Maelium novis rebus studentem manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac re publica virtus ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coercerent. Habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave, non deest rei publicae consilium neque auctoritas huius ordinis: nos, nos, dico aperte, consules desumus.

[2] O tempora, o mores! **Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem quam tu in nos omnis iam diu machinaris.**

[3] An **vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: Catilinam orbem terrae caede atque incendiis vastare cupientem nos consules perferemus?** Nam illa nimis antiqua praetereo, quod **C. Servilius Ahala Sp. Maelium novis rebus studentem manu sua occidit.** Fuit, fuit **ista quondam in hac re publica virtus ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coercerent.** Habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave, non deest rei publicae **consilium neque auctoritas huius ordinis: nos, nos, dico aperte, consules desumus.**

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi principali)

Sintagmi **nominali** e **verbali** (nelle frasi secondarie)

‘Grado 0’ dell’*ordo verborum*

[2] O tempora, o mores! Senatus haec intellegit, consul (haec) videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero (hic) etiam in senatum venit, (hic) publici consili particeps fit, (hic) oculis ad caedem nostrum unum quemque notat et designat. Nos autem fortes viri rei publicae satis facere videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Catilina, te consulis iussu ad mortem duci iam pridem oportebat, in te pestem conferri (oportebat) quam tu in omnis nos iam diu machinaris.

[3] An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, privatus rei publicae statum mediocriter labefactantem Ti. Gracchum interfecit: nos consules caede atque incendiis vastare terrae orbem cupientem Catilinam perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala novis rebus studentem Sp. Maelium manu sua occidit. Ista virtus in hac re publica quondam fuit, fuit, ut viri fortes acrioribus suppliciis perniciosum civem quam acerbissimum hostem coercerent. (Nos) in te, Catilina, vehemens et grave senatus consultum habemus, huius ordinis consilium rei publicae non deest nec auctoritas (rei publicae deest): dico aperte, nos, nos consules desumus.

NB All’inizio del § 3, interpretando i predicativi del soggetto *privatus* e *consules* come parte del sv (come infatti si dovrebbe), l’*ordo* diventerebbe: [3] *An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum mediocriter labefactantem statum rei publicae privatus interfecit: nos caede atque incendiis vastare terrae orbem cupientem Catilinam consules perferemus?*

Le clause del *cursus*

hīc tāmēn vīvīt: cretico + trocheo/spondeo (così anche *tēlā vītāmūs*; *hostēm cōercērēt*)

ēt dēsīgnāt: dispondeo (così anche *īntērfēcīt*; *suā ōccīdīt*)

māchīnārīs: ditrocheo (preceduto da cretico: *iām dīū*; così anche *pērfērēmūs*)

prāetērēō: coriambo

hūiūs ōrdīnīs: trocheo + cretico

cōnsūlēs dēsūmūs: dicretico.

[4] Decrevit quondam senatus uti L. Opimius consul videret ne quid res publica detrimenti caperet: nox nulla intercessit: interfectus est propter quasdam seditionum suspiciones C.

Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus, occisus est cum liberis M. Fulvius consularis. Simili senatus consulto C. Mario et L. Valerio consulibus est permissa res publica: num unum diem postea L. Saturninum tribunum plebis et C. Servilium praetorem mors ac rei publicae poena remorata est? At vero nos vicesimum iam diem patimur hebescere aciem horum auctoritatis. Habemus enim eius modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum, quo ex senatus consulto confestim te interfectum esse, Catilina, convenit. Vivis, et vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio, patres conscripti, me esse clementem, cupio in tantis rei publicae periculis non dissolutum videri, sed iam me ipse inertiae nequitiaeque condemno.

[5] Castra sunt in Italia contra populum Romanum in Etruriae faucibus conlocata, crescit in dies singulos hostium numerus; eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium intra moenia atque adeo in senatu videtis intestinam aliquam cotidie perniciem rei publicae molientem. Si te iam, Catilina, comprehendi, si interfici iussero, credo, erit verendum mihi ne non hoc potius omnes boni serius a me quam quisquam crudelius factum esse dicat. Verum ego hoc quod iam pridem factum esse oportuit certa de causa nondum adducor ut faciam. Tum denique interficere, cum iam nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit qui id non iure factum esse fateatur.

[4] Decrevit quondam **senatus** uti **L. Opimius consul** **videret ne quid res publica detrimenti caperet**: **nox nulla** intercessit: **interfectus est propter quasdam seditio- num suspiciones C. Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus**, occisus est cum liberis **M. Fulvius consularis**. Simili senatus consulto C. Mario et L. Valerio consulibus est permissa **res publica**: **num unum diem postea L. Saturninum tribunum plebis et C. Servilium praetorem mors ac rei publicae poena remorata est?** At vero **nos** vicesimum iam diem patimur **hebescere aciem horum auctoritatis**. Habemus enim eius modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum, **quo ex senatus consulto confestim te interfectum esse, Catilina, convenit**. Vivis, et vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio, patres conscripti, **me esse clementem**, cupio in tantis rei publicae periculis **non dissolutum videri**, sed iam me **ipse** inertiae nequitiaeque condemno.

[5] **Castra** sunt in Italia contra populum Romanum in Etruriae faucibus conlocata, crescit in dies singulos **hostium numerus**; **eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium** intra moenia atque adeo in senatu videtis **intestinam aliquam cotidie perniciem rei publicae molientem**. Si **te iam, Catilina, comprehendi, si interfici iussero**, credo, erit verendum mihi **ne non hoc potius omnes boni serius a me quam quisquam crudelius factum esse dicat**. Verum **ego** hoc **quod iam pridem factum esse oportuit** certa de causa nondum adducor **ut faciam**. Tum denique interficere, cum iam **nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit qui id non iure factum esse fateatur**.

Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi principali)

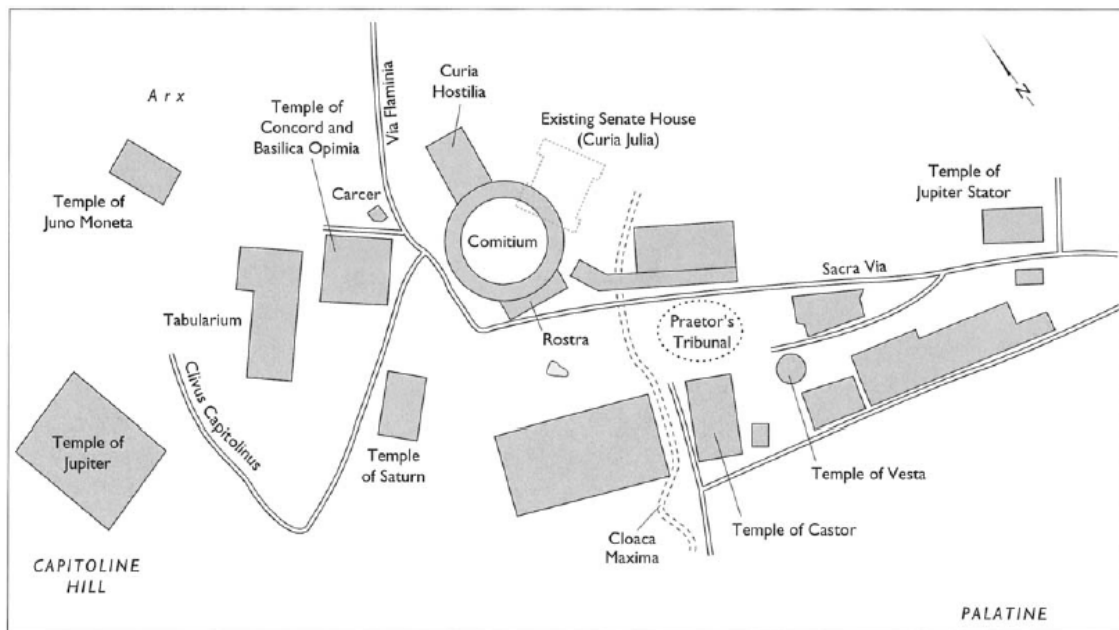
Sintagmi nominali e verbali (nelle frasi secondarie)

Due coppe di propaganda elettorale (anno 63 a.C., per il 62): Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, sala IV, inv. 441422.



Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, V, Roma 1979, pp. 1637-1651, con foto (S. Panciera) = S. Panciera, Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici, Roma 2006, pp. 1059-172, con foto.

**A sinistra, CIL VI 40904: M(arcus) Cato quei petit tribun(at)u(m) plebei
A destra, CIL VI 40897: Cas(s)ius Longinu(s) quei Catilinae / sufragatur**



Map 1. The Roman Forum and Surrounding Area in the Late Republic

La carriera di Lucio Sergio Catilina.

108 a.C.: nascita a Roma, da antichissima famiglia aristocratica.

89-88 a.C.: presta servizio prima nella guerra marsica, poi con Silla (di cui diventa acceso seguace) nella I guerra mitridatica. Dopo la morte di Silla, aderisce a posizioni politiche diverse e sempre più vicine, invece, agli ambienti più radicali dei *populares* (cioè proprio la fazione che precedentemente aveva ferocemente osteggiato, durante la guerra civile tra Mario e Silla).

78 a.C.: ricopre la questura.

74 a.C.: è *legatus* nella provincia di Macedonia.

70 a.C.: ricopre l'edilità.

68 a.C.: è pretore.

67 a.C.: è propretore nella provincia d'Africa.

66 a.C.: aspira una prima volta al consolato, ma è fermato da un processo per corruzione (peculato durante il suo periodo da governatore dell'Africa), dal quale sarà assolto nel 65 a.C. Le elezioni del 66 per il 65 a.C. furono travagliatissime, in quanto i vincitori, P. Autronio Peto e P. Cornelio Silla (forse nipote del dittatore), furono accusati di brogli; L. Aurelio Cotta e L. Manlio Torquato (che difenderà Catilina nel processo per corruzione) furono eletti consoli al posto loro. Ci sono voci (incerte) di una prima congiura di Catilina contro i consoli del 65.

64 a.C.: si candida per il consolato, per l'anno successivo: viene battuto da Cicerone e da G. Antonio Ibrida, il quale all'inizio sembrava invece alleato con lui.

63 a.C.: si candida nuovamente a console, ma viene battuto dall'uomo che rappresenta gli *optimates*, L. Licinio Murena: Cicerone difenderà Murena dall'accusa (mossa anche da M. Porcio Catone, che era contemporaneamente tribuno della plebe) di brogli elettorali (orazione *pro Murena*). A questo punto, Catilina ordisce la sua congiura, raccogliendo uomini nell'area del pistoiese, cercando forse intese anche al di fuori della *res publica* romana, con i Galli Allobrogi, e attentando alla vita dei consoli (tanti particolari, naturalmente, sono controversi, a causa del carattere parziale delle nostre fonti, Cicerone e Sallustio); già il 20 ottobre Cicerone (pare informato da una certa Fulvia, amante di uno dei congiurati) denuncia i suoi piani in senato e ottiene un *senatusconsultum ultimum*, per provvedere alla salvezza dello Stato. Successivamente, una riunione dei congiurati si svolse la notte tra il 6 e il 7 novembre, nella casa del senatore M. Porcio Laeca. Catilina fugge da Roma dopo la seduta del senato dell'8 novembre, raggiunge il suo esercito, con il quale sarà sconfitto a Pistoia il **5 gennaio del 62 a.C.** (l'esercito consolare era agli ordini di Antonio Ibrida, collega di Cicerone, che però ambiguamente lasciò il comando il suo *legatus* Marco Petreio).

La morte di Turno (Verg. *Aen.* 12,919-952)

Cunctanti telum Aeneas fatale coruscat,
Sortitus fortunam oculis, et corpore toto 920
Eminus intorquet. murali concita numquam
Tormento sic saxa fremunt nec fulmine tanti
Dissultant crepitus. uolat atri turbinis instar
Exitium dirum hasta ferens orasque recludit
Loricæ et clipei extremos septemplicis orbis: 925
Per medium stridens transit femur. incidit ictus
Ingens ad terram duplicato poplite Turnus.
Consurgunt gemitu Rutuli totusque remugit
Mons circum et uocem late nemora alta remittunt.
Ille humilis supplex oculos dextramque precantem 930
Protendens "equidem merui nec deprecor" inquit;
"Vtere sorte tua. miseri te si qua parentis
Tangere cura potest, oro (fuit et tibi talis
Anchises genitor) Dauni miserere senectæ
Et me, seu corpus spoliatum lumine mauis, 935
Redde meis. uicisti et uictum tendere palmas
Ausonii uidere; tua est Lauinia coniunx,
Vlterius ne tende odiis." stetit acer in armis
Aeneas uoluens oculos dextramque repressit;
Et iam iamque magis cunctantem flectere sermo 940
Cooperat, infelix umero cum apparuit alto
Balteus et notis fulserunt cingula bullis
Pallantis pueri, uictum quem uulnere Turnus
Strauerat atque umeris inimicum insigne gerebat.
Ille, oculis postquam saeui monimenta doloris 945
Exuuiasque hausit, furiis accensus et ira
Terribilis: "tunc hinc spoliis indute meorum
Eripiare mihi? Pallas te hoc uulnere, Pallas
Immolat et poenam scelerato ex sanguine sumit."
Hoc dicens ferrum aduerso sub pectore condit 950
Feruidus. ast illi soluuntur frigore membra
Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.

Verg. *Aen.* 12,921-923: il sasso scagliato dalla macchina murale è come il fulmine. (la trasformazione di una similitudine omerica)

Hom. *Il.* 22,317-321

οἷος δ' ἀστήρ εἴσι μετ' ἀστράσι νυκτὸς ἀμολγῶ
ἔσπερος, ὃς κάλλιστος ἐν οὐρανῶ ἴσταται ἀστήρ,
ὧς αἰχμῆς ἀπέλαμπ' εὐήκεος, ἦν ἄρ' Ἀχιλλεὺς
πάλλεν δεξιτερῇ φρονέων κακὸν Ἔκτορι δίῳ
εἰσορόων χροῶα καλόν, ὅπη εἴξειε μάλιστα.

Come la stella s'avanza, circondata dalle altre, nel mezzo della notte, l'Espero, la più bella che ci sia in cielo, così brillò la punta della picca che Achille brandì nella destra, cercando la rovina dell'illustre Ettore, e cercando con gli occhi sulla pelle, dove fosse più opportuno colpire.

Lucr. 6,923-929

Mobilitas autem fit fulminis et grauis ictus,
Et celeri ferme percurrunt fulmina lapsu,
Nubibus ipsa quod omnino prius incita se uis
Colligit et magnum conamen sumit eundi,
Inde ubi non potuit nubes capere impetis auctum,
Exprimitur uis atque ideo uolat impete miro,
Vt ualidis quae de tormentis missa feruntur.

925

Il balteo di Pallante.

Verg. Aen. 10,490-496; 501-505

Quem Turnus super adsistens sic ore :
"Arcades, haec" inquit "memores mea dicta referte
Euandro: qualem meruit, Pallanta remitto.
Quisquis honos tumuli, quidquid solamen humandi est,
Largior. haud illi stabunt Aeneia paruo
Hospitia." et laevo pressit pede talia fatus
exanimem rapiens immania pondera baltei
(...)
Nescia mens hominum fati sortisque futurae
Et seruare modum rebus sublata secundis!
Turno tempus erit magno cum optauerit emptum
Intactum Pallanta, et cum spolia ista diemque
Oderit.

L'eroe feruidus: Verg. Aen. 12,951

Verg. Aen. 12,324-327

Turnus ut Aenean cedentem ex agmine uidit
Turbatosque duces, subita spe feruidus ardet;
Poscit equos atque arma simul, saltuque superbus
Emicat in currum et manibus molitur habenas

Verg. Aen. 12,748 (Enea)

Insequitur trepidique pedem pede feruidus urget

Verg. Aen. 12,894-895

Ille (*scil.* Turnus) caput quassans: "non me tua feruida terrent
Dicta, ferox; di me terrent et Iuppiter hostis."

Verg. Aen. 12,952: la vita fugge indignata, 'ingiustamente prima del tempo'

CLE 69 = CIL I² 1924 (Urbs Salvia / Urbisaglia, fine età repubblicana)

Parentibus praesidium, amiceis gaudium
Pollicita pueri uirtus indigne occidit.
Quoius fatum acerbum populus indigne tulit
Magnoque fletu funus prosecutus est.

Catull. 101,5-6

Quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum,
Heu miser indigne frater adempte mihi!